

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha approvato modifiche e integrazioni al calendario corrente.

Per quanto riguarda la ridefinizione delle sedute, sono previste, da domani a giovedì 24 settembre, sedute uniche con i seguenti orari: giovedì 17, ore 9,30-20, con sospensione dalle 12,15 alle 15, in concomitanza con la messa di suffragio in ricordo del senatore Donato Bruno; venerdì 18, ore 9,30-17; martedì 22 e giovedì 24 ore 9,30-20; mercoledì 23, ore 9,30 e senza orario di chiusura.

La Presidenza potrà stabilire sospensioni a fine mattinata in relazione all'andamento dei lavori.

In ordine agli argomenti previsti dal calendario, domani mattina potrà proseguire l'esame del disegno di legge quadro sulle missioni internazionali, ove pervenuto il parere della 5ª Commissione permanente.

Nella giornata di domani sarà avviata la discussione del disegno di legge costituzionale di revisione della Parte II della Costituzione.

La discussione generale si concluderà nella seduta unica di mercoledì 23 settembre. Gli emendamenti al disegno di legge costituzionale dovranno essere presentati entro le ore 9 di mercoledì 23 settembre.

Il calendario prevede, infine, l'esame del disegno di legge sulle unioni civili, ove concluso dalla Commissione competente.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato a maggioranza - ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento - la seguente integrazione al programma dei lavori del Senato per i mesi di luglio, agosto e settembre 2015

- Disegno di legge costituzionale n. 1429-B - Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte II della Costituzione (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*)

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni Discussione e reiezione di proposte di modifica

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato a maggioranza - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - modifiche e integrazioni al calendario corrente.

Giovedì	17	settembre	ant.	h. 9,30- 20 (*)	- Seguito disegno di legge n. 1917 - Legge-quadro sulle missioni internazionali (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) - Disegno di legge costituzionale n. 1429-B - Revisione della Parte II della Costituzione (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)
Venerdì	18	"	ant.	h. 9,30- 17	

(*) La seduta di giovedì 17 settembre sarà sospesa dalle ore 12.15 alle ore 15.

Per le altre sedute del calendario la Presidenza potrà stabilire sospensioni in relazione all'andamento dei lavori.

Martedì	22	settembre	ant.	h.	- Seguito discussione generale disegno di legge costituzionale
---------	----	-----------	------	----	--

				9,30-20	n. 1429-B - Revisione della Parte II della Costituzione (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale)
Mercoledì	23	"	ant.	h. 9,30	
Giovedì	24	settembre	ant.	h. 9,30-20	- Seguito discussione disegno di legge costituzionale n. 1429-B - revisione della Parte II della Costituzione (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale) - Disegno di legge n. 14 e connessi - Disciplina delle coppie di fatto e delle unioni civili (Ove concluso dalla Commissione)

Gli emendamenti al disegno di legge costituzionale n. 1429-B (Revisione della Parte II della Costituzione) dovranno essere presentati entro le ore 9 di mercoledì 23 settembre.

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 14 e connessi (Disciplina delle coppie di fatto e delle unioni civili) sarà stabilito in relazione ai lavori della Commissione.

CASTALDI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (M5S). Signor Presidente, mi ero preparato due righe sulla modifica del calendario dei lavori. Sinceramente sto però riflettendo se parlare o meno perché, se dovessi esprimere davvero quello che ho dentro, dopo aver partecipato per due ore ad una riunione alla quale lei era presente, credo che la terminologia non sarebbe adeguata a quest'Aula. Se un comune cittadino avesse avuto la possibilità di ascoltarvi lì dentro... Guardi, mi viene veramente da piangere. (Applausi dal Gruppo M5S). Fate schifo, siete una vergogna!

PRESIDENTE. Senatore Castaldi, la prego di usare dei termini consoni all'Aula.

SANTANGELO (M5S). Lo lasci parlare.

PRESIDENTE. Senatore Castaldi, lei si è sempre distinto per una signorilità che non deve perdere.

CASTALDI (M5S). Caro Presidente, ho vissuto due ore di riunione nel corso delle quali ho capito che il nostro compito è quello di andare ad informare il più possibile, non solo i cittadini della strada, ma anche quelli che vivono le vostre sedi di partito, dicendogli la verità e spiegandogli il motivo per il quale voi state qui dentro.

Per mantenere la casta avete usato lì dentro tutta la vostra intelligenza e tutta la vostra capacità, che non ho mai visto impiegare invece in questi due anni e mezzo per fare un provvedimento utile ai cittadini! (Applausi dal Gruppo M5S).

Veniva voglia di ribaltare il tavolo lì dentro, Presidente, con la chicca finale di un senatore che, dopo aver trattato un argomento così delicato, le chiede di fissare in un certo modo l'orario delle sedute perché, ove dovesse arrivare tardi la mattina, non beccherebbe i 200 euro della seduta. (Applausi dal Gruppo M5S). Poi lei, Presidente, mi dice che «schifo» e «vergogna» sono due termini eccessivi?

La ministra Boschi, che ha partecipato alla riunione della Conferenza dei Capigruppo, ci ha detto tre bugie, una dietro l'altra, ma non stava a «Ballarò», non stava in televisione ad incantare gli italiani: stava prendendo parte ad una riunione della Conferenza dei Capigruppo del Senato della Repubblica! Ha detto enormi falsità, e fortunatamente anche il senatore Calderoli è intervenuto in merito.

Avevate già deciso tutto; era tutto già pronto e lei, Presidente, ha favorito questo calendario, perché era il senatore Zanda a dover dire come dovevano andare le cose, almeno credo.

Presidente, ha permesso ad un partito, neppure ad una maggioranza, di chiederle la convocazione della Conferenza dei Capigruppo e, come le ho detto anche durante la riunione, mi sentirò autorizzato a chiederle a nome del Movimento 5 Stelle la convocazione di una Conferenza dei Capigruppo, perché gli stessi diritti e doveri che ha il Partito Democratico devono essere riconosciuti anche al Movimento 5 Stelle. (Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Centinaio).

Detto questo, e vado alle righe che mi ero appuntato per essere tranquillo, sono davvero schifato da voi e mi auguro che i miei figli non abbiano al Governo persone come voi! (Applausi dal Gruppo M5S).

La riforma costituzionale fa riferimento all'articolo 72, quarto comma, che, come sappiamo tutti, prevede il ricorso alla procedura normale di esame e di approvazione. Voi avete stravolto tutto questo.

Detto questo, io mi sento di farvi una proposta. Senatore Zanda, com'è stato attento a mettere tra parentesi le parole «ove concluso in Commissione» riferito al disegno di legge sulle unioni civili.

SANTANGELO (M5S). Vergogna!

CASTALDI (M5S). Allora vi voglio dare un *assist*: se qui c'è qualcuno che ancora tiene alla Costituzione ed alla serietà, io non le chiedo una modifica del calendario, le chiedo solo di aggiungere la dicitura, in riferimento al disegno di legge di riforma costituzionale, «ove concluso dalla Commissione». (Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni).

DE PETRIS (Misto-SEL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (Misto-SEL). Signor Presidente, abbiamo assistito, dalla giornata di ieri alla riunione dei Capigruppo di oggi, ad una specie di commedia ben organizzata - la chiamo commedia, ma potrebbe purtroppo anche finire in tragedia per il sistema democratico di questo Paese - perché alla riunione della Commissione affari costituzionali di ieri, mentre già arrivavano le notizie che ci sarebbe stata una riunione dei Capigruppo - a sua insaputa, signor Presidente - la Presidente della Commissione ha dato lettura dell'elenco relativo all'ammissibilità di alcuni emendamenti e sull'emendabilità, quindi, del noto articolo 2, ma anche dell'articolo 1, quando era già tutto programmato e organizzato nei minimi particolari, per far trovare lei, Presidente, davanti al fatto compiuto, anche sulla scelta e sulle decisioni circa l'inammissibilità, e davanti all'ennesima forzatura per arrivare in Aula. Non c'entravano niente gli emendamenti, né l'accordo politico o meno, tant'è che oggi in Commissione, dopo che è stato annunciato sia da parte del senatore Calderoli della Lega sia da tutti quanti noi il ritiro della maggior parte degli emendamenti - nel caso specifico, non ne avevamo certo presentati moltissimi, peraltro la maggior parte rigorosamente nel merito, com'è nostro costume - la dimostrazione che gli emendamenti alla fine erano un pretesto e che in realtà era stato tutto organizzato si è avuta, come lei sa perfettamente, alla riunione dei Capigruppo, per cui non solo la maggioranza ed il Presidente del Gruppo del Partito Democratico hanno chiesto, nonostante il ritiro degli emendamenti, di andare avanti e di calendarizzare il provvedimento per domani, ma la stessa Presidente della Commissione è venuta a dirci che non c'erano le condizioni per discutere in Commissione.

Ha fatto bene il presidente del Gruppo del Movimento 5 Stelle Castaldi a ricordare che la Costituzione, all'articolo 138, dice con chiarezza - come è stato ribadito in tutte le audizioni e come affermano tutti i costituzionalisti che volete interpellare - che non si può ovviamente - ovviamente dico io! - seguire una procedura diversa da quella ordinaria per una riforma costituzionale e per tutte le leggi di revisione costituzionale. La procedura ordinaria, signor Presidente, in quest'Aula - finché ci rimarrà, ma ormai è solo un'apparenza - implica che vi sia un *iter* e che vi sia un passaggio in Commissione.

Abbiamo passato il tempo a chiedere che provvedimenti ben più urgenti fossero calendarizzati, come quello sulle unioni civili, che ci si è sempre detto che sarebbe passato all'esame dell'Aula «ove concluso in Commissione», quando si sono degnati di dire almeno questo, ma ovviamente non è una priorità.

Per quanto riguarda il reddito di cittadinanza e il reddito di dignità, lei, signor Presidente, ha scritto anche al Presidente della Commissione lavoro. Lì si è fatto il Comitato ristretto, che qui invece non si è voluto fare, anche davanti all'urgenza rappresentata ieri dalla Caritas, che ci ha pregato di fare qualcosa per le persone che non hanno nulla! Ma di questo non ve ne importa nulla! (Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S). Lì, la procedura non deve essere straordinaria: assolutamente no! Bisogna andare piano, piano, piano! Così, magari, nel frattempo diminuisce il numero di chi non ha neanche da mangiare. Questo è il livello di cinismo cui siete arrivati.

Invece no! Sulla riforma costituzionale bisogna assolutamente forzare, continuare a forzare. È dall'inizio, dalla prima lettura, dal primo passaggio al Senato, che non si fa altro che forzare le procedure e i Regolamenti. Non abbiamo dimenticato quanto accaduto l'anno scorso e le forzature continue che sono state imposte a quest'Aula. Ancora una volta si sceglie la strada della forzatura. Si sceglie la strada dell'imposizione.

Avete voluto sottrarre il testo alla Commissione per un motivo molto semplice: in Commissione non avevate i numeri. Questo è il motivo. Non c'entrano né gli emendamenti, né i tempi. C'entra solamente la questione dei numeri, perché - mi rivolgo al Governo - sperate di raccattare e di mettere insieme i voti in quest'Aula, senza nessun tipo di attenzione a quello che stiamo facendo (ed uso apposta questo termine, «raccattare», perché voi i voti li chiedete da una parte e dall'altra, nei vari movimenti sparsi).

Il mio giudizio sulla riforma è chiaro, e noi ne abbiamo fatto una battaglia. Ma si badi che, nel passaggio alla Camera, essa è stata peggiorata e adesso è diventata un pasticcio informe, cui era almeno necessario tentare di ridare una forma e una razionalità, per il bene di questo Paese e per il bene del sistema democratico.

Invece, rotta la discussione dentro il Partito Democratico, quando ieri si è interrotto il tavolo, è stata assunta la decisione di forzare. Per questo io sostengo che era stato tutto quanto programmato.

Signor Presidente, abbiamo trovato le vestali dell'articolo 104 del Regolamento, e dell'applicazione rigida del Regolamento. Abbiamo tante vestali delle regole. Peccato che, già nel primo passaggio, quelle regole sono sempre state calpestate per accelerare, per forzare e anche per impedire a questo Senato di potersi esprimere liberamente.

Signor Presidente, finalmente c'è molta voglia di lavorare, nelle giornate di giovedì e venerdì, ovviamente con la furbizia di tenere una seduta unica, in modo tale che chi non è interessato alla discussione generale venerdì possa tornare a casa! (*Applausi della senatrice Mangili*).

Quindi io spero che tutti quanti partecipiate, visto che c'è la necessità di un luogo più ampio e più autorevole per trovare l'accordo e per convincerci reciprocamente: perché, come ha detto la presidente Finocchiaro, era necessario un luogo più alto.

Io spero che in questo luogo più alto, sia nella seduta di domani pomeriggio che nella seduta di venerdì, siano presenti tutti quanti i senatori e non che, utilizzando l'*escamotage* della seduta unica, se ne tornino tutti nelle loro circoscrizioni e nei loro territori. Lo dico per un ultimo tentativo disperato di dare dignità a questa discussione.

Visto allora che c'è questa voglia di stare qui a discutere e considerato che abbiamo anche venerdì a disposizione, credo che domani, al posto della riforma costituzionale, che può essere tranquillamente inserita nel calendario della prossima settimana con la formula che qui si usa sempre, ovvero ove concluso l'esame in Commissione, possano essere inseriti, visto che li riteniamo maggiormente urgenti, il provvedimento sulle unioni civili (mi sento di dire che forse sia abbastanza maturo perché in Commissione c'è stato per molto tempo) e le proposte di legge che riguardano, visto che il Comitato ristretto è stato già fatto da qualche giorno, il reddito minimo garantito e il reddito di cittadinanza.

Ancora una volta faccio un appello a lei, signor Presidente. In questo passaggio delicato, le chiedo formalmente e per la nostra Costituzione - credo sia grave che quando si entra in Parlamento non si giuri sulla Costituzione, perché non giurando si ha una certa facilità a violarla - che questa volta, visto il sacrosanto rispetto delle regole che qualcuno ha invocato nell'interpretazione dell'articolo 104 del Regolamento, qualora l'Assemblea non accettasse le nostre proposte di modifica del calendario e si proceda invece con l'esame della riforma costituzionale, il nostro Regolamento sia rispettato scrupolosamente. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Mussini*).

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, è con sgomento e inquietudine - ribadisco, con sgomento e inquietudine - che abbiamo ascoltato la proposta del presidente Zanda nella Conferenza dei Capigruppo per l'immediata calendarizzazione in Aula delle riforme costituzionali. Siamo preoccupati, signor Presidente, perché in fondo in Commissione, sempre nel rispetto del lavoro della presidente Finocchiaro, a mio avviso si erano create le condizioni per un approfondimento del lavoro sulle riforme costituzionali.

In fondo, in questa discussione, come ho detto nella Conferenza dei Capigruppo, c'è un convitato di pietra, che è l'interpretazione del Regolamento, ovvero la possibilità o meno di emendare anche l'articolo 2 del disegno di legge di riforma, che corrisponde all'articolo 57 della Costituzione. Su questo argomento, irrisolto in Commissione e sul quale siamo in attesa di quella che sarà la sua decisione in Aula una volta visti gli emendamenti, in Commissione la presidente Finocchiaro, con grande lealtà istituzionale, poiché l'articolo 104 del Regolamento del Senato, parlando di emendamenti direttamente collegati alle variazioni che nell'altra Camera sono intervenute, ha dei margini di ambiguità, ha detto che poteva essere introdotto il principio del *nemine contradicente* che, al di là dei tecnicismi, in parole povere vuol dire: do la possibilità alla politica di decidere se l'articolo 2 può essere o no emendato.

Ebbene, la politica che era stata resa responsabile grazie alla relazione della presidente Finocchiaro di questa possibilità, si è sottratta; e quando parlo di politica, parlo della maggioranza. Proprio per questo motivo, una volta che abbiamo verificato che la maggioranza non intendeva, nemmeno in quel caso, pur avendone la possibilità, dire una parola chiara sulla voglia, sul desiderio di trovare un percorso comune di condivisione di una riforma costituzionale, abbiamo ritenuto con sofferenza oggi pomeriggio in 1^a Commissione di ritirare gli emendamenti, anche non avendo certezza della possibilità di emendare l'articolo 2. Abbiamo chiesto, dopo il ritiro degli emendamenti, la possibilità di votare il Comitato ristretto, perché quella fosse la sede nella quale si potessero discutere gli emendamenti della riforma costituzionale (ovviamente quelli rimasti). Ma nemmeno questo è stato possibile. Immaginavamo che, proprio per questa dimostrazione di volontà di partecipazione e di

condivisione, la risposta, visto che era stata negativa sul principio del *nemine contradicente*, potesse essere positiva sulla possibilità di proseguire un percorso liberati dalla mole degli emendamenti. No, la risposta è stata: andiamo in Capigruppo e chiediamo la calendarizzazione in Aula. Presidente, questo è il motivo per cui le dico che con sgomento e inquietudine affrontiamo questo percorso di riforma costituzionale.

Il motivo per il quale non è stato possibile attivare il principio del *nemine contradicente* è di carattere formale, ma sostanziale. È di carattere formale perché teoricamente - e l'ha ripetuto anche la presidente Finocchiaro - non c'erano emendamenti condivisi da tutti i Capigruppo che dimostrassero formalmente che ci fosse quella possibilità, ma non c'è stata nemmeno la sede o l'agibilità politica di una rappresentazione di un emendamento che fosse condiviso. Non c'è mai stata la volontà di condividere un percorso di riforma costituzionale. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Con sgomento e inquietudine mi accingo, allora, insieme al mio Gruppo e ai senatori di Forza Italia, ad attivare un percorso che non sappiamo che esito possa avere. È stato detto, non in maniera chiara, che, ad esempio, l'articolo 55 della Costituzione, ovvero l'articolo 1 del disegno di legge costituzionale, è stato fortemente peggiorato alla Camera. È stato anche detto che, forse, quel peggioramento e quella derubricazione - se vogliamo chiamarla così con un neologismo - avvenuta alla Camera rispetto alla natura del Senato e alle sue funzioni forse erano dipesi dalla scarsa considerazione che la Camera dei deputati ha avuto per la fonte di legittimità della nomina dei senatori stessi. Qualcuno ha detto che potevano essere interpretati come consiglieri regionali che nel dopolavoro facevano anche i senatori. I due problemi sono fortemente collegati tra loro e la voglia e volontà sia della maggioranza che, ovviamente, dell'opposizione è quella di riportare il testo dell'articolo 55 al testo espresso dal Senato in prima lettura.

Non so cosa ci possa aspettare. A lei, Presidente, spetta un compito gravoso perché non so se lei - uso un brutto termine - si potrà rifugiare nel principio che ha evocato prima e che riconsegna alla politica la possibilità di decidere. Probabilmente, lei responsabilmente e insindacabilmente dovrà decidere cosa fare sull'emendabilità dell'articolo 2, ma è il problema politico sul quale gira tutto il percorso di riforma costituzionale. Anche gli emendamenti - saranno tantissimi quelli che arriveranno entro le ore 9 di mercoledì della settimana prossima - non risolveranno il problema perché saranno messi lì esattamente per lo stesso motivo per cui erano stati presentati in Commissione, dove noi immaginavamo e speravamo che quel problema potesse essere risolto. Non so cosa ci aspetta. Mi auguro che ci sia un rinsavimento della maggioranza. Mi auguro che ci sia la voglia di condividere un percorso di riforma. Mi auguro che la maggioranza abbia voglia di arrivare a un *referendum* che, più di una volta, il *Premier* ha detto doversi celebrare nell'autunno del 2016. Mi auguro che con il *referendum* non accada quanto già verificatosi e che riporti tutto a zero. Quando la maggioranza delle forze politiche, che nel Paese forse ha una rilevanza diversa rispetto a quella che ha nel Parlamento, darà indicazione di voto negativa può darsi che si rischi che, ancora una volta, il percorso di riforma torni al punto zero. Faccio un'ultima annotazione. Abbiamo celebrato un calendario che prevede la discussione del provvedimento sulle unioni civili - poi ne parlerà il presidente Palma - ove concluso in Commissione. Ciò vuol dire - è stato ricordato anche questo - che è un problema complesso che attraversa i Gruppi e che ha, quindi, bisogno necessariamente di un relatore; e le riforme costituzionali no? Le riforme costituzionali (50 articoli variati della Costituzione) sono così irrilevanti da non avere bisogno di un relatore? Ma di cosa stiamo parlando? (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, Misto, LN-Aut*).

Signor Presidente, lei ha una grande responsabilità e non so come la possa esercitare. Lei oggi ha condiviso, ma era obbligato a farlo. Per l'amor di Dio, la maggioranza in Conferenza dei Capigruppo è maggioranza e le opposizioni non si rimettono, ma discutono in Aula successivamente, come stiamo facendo, le proposte di variazione del calendario. Ma la responsabilità compete a tutto il Senato e dobbiamo fare bene questo lavoro. Nessuno di noi ha negato che questa legislatura possa essere anche costituente, ma la fretta ha sempre generato gattini ciechi e non ho l'impressione che il nostro Paese si possa permettere una Costituzione fatta in fretta e fatta male. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Senatore Romani, non ho compreso la sua eventuale proposta di variazione.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Chiedo scusa. Ovviamente la proposta è di rimanere con il calendario com'era stato elaborato nella precedente riunione dalla Conferenza dei Capigruppo, senza le variazioni introdotte oggi.

D'ANNA (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*AL-A*). Signor Presidente, prima di entrare brevemente nel merito della questione, vorrei rivolgerle una preghiera. Noi siamo oggetto, spesso e volentieri, di un'illustrazione, per la verità,

molto scorretta. Io non credo di appartenere ad un consesso di mascalzoni né credo che ella, che rappresenta questo consesso, possa tollerare espressioni come quelle che il senatore Castaldi ha testé pronunciato. Lei è padrone di mantenere l'*aplomb* inglese che crede, però sinceramente, poiché qua c'è la stampa, a furia di consentire tutti gli sfoghi (perché si è trattato di uno sfogo e non entro neanche nel merito delle considerazioni che faceva il senatore Castaldi sulla Conferenza dei Capigruppo), quelli che stanno nel loggione o che ci riprendono riportano all'opinione pubblica il suo e il nostro silenzio, impermeabile ad offese che, fuori da quest'Aula, lei più di me non tollererebbe. Vorrei ricordare al senatore Castaldi che la mia quiescenza - e credo anche la sua e quella di molti altri - è una questione di buona educazione e non è l'avallo alle cialtronaggini che egli ha proferito poc'anzi qua dentro. I termini che egli ha usato sono infatti quelli di un cialtrone e non di un senatore della Repubblica.

Detto questo, le volevo dire che il Gruppo Alleanza Liberalpopolare-Autonomie è d'accordo sugli esiti della Conferenza dei Capigruppo e quindi sul fatto che si proceda così come la Conferenza dei Capigruppo ha poc'anzi determinato.

ENDRIZZI (M5S). Vergognati!

D'ANNA (AL-A). Vergognati tu!

PRESIDENTE. Senatore D'Anna, la prego, si accomodi.

D'ANNA (AL-A). Vergognati tu, e i quattro pezzenti che...

PRESIDENTE. Senatore D'Anna, la richiamo all'ordine. (*Vivace alterco tra il senatore D'Anna e il senatore Endrizzi*).

D'ANNA (AL-A). Signor Presidente, richiami chi mi provoca!

PRESIDENTE. Richiamo all'ordine anche chi la provoca. Lei però non risponda alle provocazioni. Senatore Endrizzi, per favore, evitiamo le reciprocità.

ENDRIZZI (M5S). Vergognati!

D'ANNA (AL-A). Vergognati tu, deficiente che non sei altro!

PRESIDENTE. Abbiamo compreso, non c'è bisogno di reiterare.

CENTINAIO (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (LN-Aut). Signor Presidente, per chi ci sente da casa, non davano del venduto a me e non davano del deficiente a me (per fortuna, visto che quello che doveva intervenire ero io), fino a prova contraria (poi magari ci scateniamo dopo).

Innanzitutto vorrei dare il benvenuto a quei senatori che non si vedono mai. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni*). Ci sono dei senatori le cui presenze in Aula sono pari a zero e che oggi invece dovevano essere in Aula. Di conseguenza gli do il benvenuto, così almeno ricordiamo loro che esistono dei lavori parlamentari e che sono stati eletti per partecipare ai lavori parlamentari. Quindi benvenuti, signori colleghi.

Purtroppo - e sottolineo purtroppo - non ero presente alla riunione della Conferenza dei Capigruppo, in quanto stavo incontrando degli insegnanti: ricorderà, signor Presidente, la problematica di questa estate e la stupidata di riforma che ha presentato il suo Presidente del Consiglio.

MONTEVECCHI (M5S). La riforma è un problema adesso!

CENTINAIO (LN-Aut). Ebbene, ho dovuto far partecipare il collega Tosato, che per la prima volta ha assistito alla Conferenza dei Capigruppo. Mi rivolgo pertanto a lui: mi dispiace, Paolo, ti giuro che non lo farò più.

Quando il collega è uscito dalla Conferenza dei Capigruppo, ci ha raccontato l'esito, ridendo. Forse la sua era una risata nervosa, ma sinceramente abbiamo pensato che stesse scherzando. Nessuno del Gruppo credeva a quello che ci ha detto, ma quand'è arrivato anche il senatore Calderoli, entrambi ci hanno confermato quanto accaduto. Purtroppo non è cambiato niente, rispetto all'anno scorso, rispetto cioè a quando le finte riforme costituzionali, questo aborto che state portando avanti, sono approdate in Assemblea. Si tratta di un testo veramente impresentabile agli occhi degli italiani e a questa Assemblea, un testo vergognoso per chi è capace di intendere e volere e per chi è in buona fede, un testo che, come ricorderete, l'anno scorso è stato imposto a fior di voti a maggioranza, di dibattiti, di sedute fiume e di minacce da parte del Presidente del Consiglio, che ci insultava un giorno sì e l'altro anche. L'esito di quello che era accaduto l'estate scorsa lo ricordiamo tutti: si tratta di un film già visto.

Nel frattempo è cambiato il Presidente della Repubblica e i Gruppi parlamentari si sono recati da lui in audizione, concordando con il Presidente della Repubblica un impegno a portare avanti il processo di riforme, nel miglior modo possibile e con un dibattito. Quanto al dibattito, stiamo vedendo che cosa sta accadendo in Commissione. Chiederemo quindi al Presidente della Repubblica

di intervenire su questa maggioranza, perché ciò che vogliamo evitare, signor presidente Grasso, è quello che è accaduto l'anno scorso. Lo dico molto onestamente, anche perché non riusciamo a capire tanta fretta da parte del Presidente del Consiglio. Quest'uomo ha fretta, deve portare a casa qualcosa, deve dimostrare agli italiani che oltre all'aereo che si è comprato e oltre a farsi i *selfie* con le giocatrici di tennis a New York, a spese dei cittadini italiani, qualcosa è in grado di fare, poverino. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e delle senatrici Rizzotti e Simeoni*). Altrimenti cosa lo paghiamo a fare quest'uomo? Quando viene qui, l'unica cosa che è capace di fare è di twittare e di giocare con il telefonino. Di conseguenza, deve obbligare i senatori del suo partito e - poverini - quelli degli altri partiti che lo seguono, i quali - ahimè - *obtorto collo* minacciano di fare un po' di opposizione, ma poi, alla fine, per la *cadrega* si è disponibili a fare qualsiasi cosa. Di conseguenza bisogna portare a casa le riforme nel più breve tempo possibile.

Quindi, signor Presidente, il Senato è obbligato a subire questo gioco del Presidente del Consiglio e questo Risiko che si tiene all'interno del Partito Democratico, in cui il Presidente del Consiglio ha deciso di mettere ovunque i suoi carri armati. Visto e considerato dunque che c'è questo giochino all'interno del Partito Democratico, bisogna assolutamente far vedere che il presidente Renzi ha i muscoli e la sua minoranza deve essere messa all'angolo. E chi ci va di mezzo? Ci andiamo di mezzo noi, che siamo obbligati a subire passivamente questi giochi e che, sinceramente, ci scoccia di dover subire.

Il senatore Tosato mi ha ricordato che l'anno scorso, durante la prima lettura del provvedimento, visto e considerato che Renzi doveva zittire i suoi, aveva sostituito molti dei senatori membri della 1a Commissione. Quest'anno, visto che lui è l'uomo della Provvidenza, rottama la Commissione e dice: «La Commissione non serve a niente: andiamo direttamente in Aula». Bravo, alla faccia della democrazia! Il nostro Presidente del Consiglio è veramente un uomo democratico, come il suo partito di riferimento. Però, Presidente, il problema è che fuori da qui della riforma del Senato non frega niente a nessuno.

Noi qui ce la stiamo cantando e suonando tra di noi; ma fuori non interessa a nessuno. Fuori c'è un'Italia che vive, che ha problemi; un'Italia che non arriva a fine mese; che subisce le stupide riforme di questa maggioranza, di questo Presidente del Consiglio e di questo Governo di inetti, Presidente. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Rizzotti*).

Le ricordo solo due o tre temi che forse dovevano essere le priorità nel riprendere i lavori dopo la pausa estiva. Il problema degli esodati le dice niente? (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Una parola, forse una parolaccia visto e considerato quello che è stato dichiarato in queste ore dalla maggioranza. Le ricordo il 44 per cento di disoccupazione giovanile: è forse una priorità la disoccupazione giovanile o sono più importanti le riforme costituzionali del Presidente del Consiglio che deve giocare?

Le ricordo che a Piacenza - lo ricordiamo a questo Governo - qualche giorno fa è successo qualcosa di grave, e forse si sarebbe dovuto intervenire tempestivamente, discuterne in Aula e capire da un dibattito parlamentare anche quelle che potrebbero essere le proposte sul dissesto idrogeologico di questo Paese. No, non fa niente; procediamo con la riforma costituzionale di Renzi e della Boschi. Poi c'è il problema dell'immigrazione, che questo Governo veramente ha gestito con i piedi, e di conseguenza in questo momento ci troviamo a fronteggiare il problema dell'immigrazione al livello europeo. È vero che in Germania lo stanno risolvendo, ma in Italia è ancora attuale, Presidente. Però le riforme costituzionali sono la priorità di Renzi.

Presidente, - mi avvio alla conclusione - come avrà capito, queste riforme non sono la priorità del Paese che vive, che produce. Noi ci schieriamo con loro; ci schieriamo con il Paese che produce, con i cittadini italiani, ai quali delle riforme costituzionali non importa niente perché non si arriva a fine mese con le riforme costituzionali; non si mangia con le riforme costituzionali, non si dà un futuro ai 10 milioni di italiani sotto la soglia di povertà con le vostre riforme costituzionali che fanno ridere i polli. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Simeoni*).

Quindi, le nostre proposte di modifica di questo calendario dei lavori veramente non molto democratico sono due. La prima è che il Presidente del Consiglio venga a riferire sulla problematica dell'immigrazione al livello europeo; sulle proposte della Merkel che quasi ci impone come accogliere i migranti che andate a prendere e portate sul territorio nazionale; quindi, vorremmo avere qui il Presidente del Consiglio il prima possibile per un confronto. Inoltre, viste le dichiarazioni del ministro Padoan, ci piacerebbe che venisse in Aula per sentire dalla sua bocca quello che è uscito in queste ore come nota stampa: no a modifiche strutturali alla riforma Fornero.

Avete creato una schifezza. Dovete prendervi la responsabilità di venire in quest'Aula a dirci che porterete avanti quella schifezza che avete votato, mettendo in difficoltà i cittadini italiani. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e delle senatrici Rizzotti, Simeoni e De Pietro*).

BONFRISCO (CoR). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (CoR). Signor Presidente, penso non ci sia molto da aggiungere rispetto alle argomentazioni giuste e anche polemiche che sono state utilizzate nell'ambito di questa discussione. Vorrei, però, tornare al punto vero della discussione e limitarmi nel mio intervento a ricordare che noi stiamo votando un calendario che determina il percorso di una questione importantissima, cioè di quella nuova lettura che oggi tocca al Senato dare dopo le modifiche sostanziali e importanti operate dalla Camera nel processo delle riforme costituzionali.

Se questo è il punto, nel modificare la Costituzione in senso moderno, cioè nel tentativo di modernizzare quell'impalcatura istituzionale per rendere più facile ed efficace la vita dell'Esecutivo e del Parlamento nel governo dei processi, non possiamo però modificare, signor Presidente - come le ho chiesto in Conferenza dei Capigruppo - una parte così importante della Costituzione, come quella che abbandona il bicameralismo perfetto, senza rispettare le procedure che la Costituzione contempla. Essa prevede cioè che ogni testo che approda in quest'Aula deve aver svolto un suo *iter* in Commissione; un *iter* che può essere di successo o meno, ma che deve essere svolto.

Secondo me, poco conta che nelle poche sedute che la 1ª Commissione ha potuto svolgere dal 1° settembre ad oggi non si siano esperite ancora tutte le strade possibili per trovare composizioni politiche, perché è vero che quello è il luogo del lavoro e dell'accordo politico, ma è innanzitutto il luogo del lavoro tecnico che garantisce il rispetto della forma. Pertanto, alla 1ª Commissione e al pregevole lavoro di tutti i commissari come della presidente Finocchiaro non chiedo la soluzione politica, ma il rispetto di una prerogativa fondamentale e fondante della Costituzione.

Se, come è avvenuto, ci si trova di fronte a un fenomeno assolutamente straordinario, che questa estate nel mese di agosto ha costretto gli uffici del Senato a dover registrare, catalogare, numerare, fotocopiare, porre su supporto digitale una mole impressionante di emendamenti (il che, se mi consente di ricordarlo a tutti noi e a me per prima, non ha fatto particolarmente onore a questo Senato, alla sua attività e al suo modo di procedere), o se addirittura si annuncia la presentazione un milione di emendamenti, tutto questo non aiuta la composizione di una soluzione politica. Invece, oggi ho molto apprezzato il tentativo del senatore Calderoli di riportare sul tavolo della discussione civile la possibile soluzione. Il rinvio a quel comitato ristretto che oggi veniva proposto era una delle soluzioni, ma ora sono a chiederle di prendere atto del fatto che in quella Commissione sono stati ritirati quasi tutti gli emendamenti, quindi restano quelli probabilmente più di contenuto.

Su quella base io sono a chiederle il rispetto della procedura costituzionale, che vuole che in Commissione sia svolto un lavoro di esame e di votazione degli emendamenti il più rapido possibile, perché possa approdare in Aula un testo, lavorato dalla Commissione, che tutti i senatori (innanzitutto i componenti della 1ª Commissione) hanno il diritto e il dovere di esaminare e votare. Tutto ciò affinché alla fine di questo percorso il testo approdi la prossima settimana in Aula e si possa serenamente ricostruire quel tessuto utile perché quella proposta avanzata oggi in modo estemporaneo dal senatore Calderoli possa diventare una realtà, cioè che gli emendamenti veri siano quelli che devono essere. Al riguardo segnalo che il Gruppo dei Conservatori, Riformisti, convintamente contrario a un processo di riforma raffazzonato come era avvenuto nella prima lettura, ha depositato solo 124 emendamenti; altri Gruppi hanno fatto una cosa simile e forse quella è la base sulla quale davvero avviare una discussione fertile e utile al Paese.

Non entro poi nel merito delle proposte emendative, perché non è questo il momento. Oggi noi ci limitiamo a dividerci (e io spero che non avvenga) sulla proposta di un calendario che a tappe forzate vuole eliminare la procedura della Commissione, perché - lo si dica chiaro agli italiani o a quegli esperti che seduti nelle tribune valutano le nostre dichiarazioni - in quella 1ª Commissione il più delle volte va in scena l'eterno congresso del Partito Democratico. Quindi, la 1ª Commissione viene bypassata per bypassare le divisioni interne al Partito Democratico; ma questo, signor Presidente, con grande nocumento dell'attività di un ramo del Parlamento che, finché è tale, ha l'obbligo di rispettare le procedure previste dalla Costituzione.

Ecco perché io, pur non rappresentando questioni di merito, le chiedo per quanto riguarda la forma di essere garante di questa procedura, signor Presidente, e di non addivenire, invece, a un calendario che forzatamente darà ben poche possibilità, non solo per la discussione, ma anche per la valutazione corretta di un numero di emendamenti ragionevole e utile davvero alla discussione e alla formazione dell'opinione, oltre che del voto di quest'Aula. Al contrario, questa soluzione continuerà ad alimentare le reazioni di chi, strumentalmente, presenterà un milione di emendamenti. Considero questa una delle modalità più errate di affrontare un processo che deve essere rapido, per un semplice motivo: non perché lo chiede il Governo, signor Presidente, ma perché, come lei sa, il 15 ottobre inizia la sessione di bilancio in Senato, quindi tutto deve essere risolto entro quella data.

Penso che nella nostra richiesta di tornare in Commissione con un numero congruo di emendamenti possa esserci il rispetto delle procedure e anche la possibile soluzione, affidata a tutti i Gruppi parlamentari, di una composizione della procedura che possa patrocinare, secondo me, non solo un dibattito sereno, ma anche un risultato sereno. *(Applausi dal Gruppo CoR)*.

PRESIDENTE. Senatrice, penso di cogliere il senso delle sue argomentazioni con una proposta di variazione del calendario che consideri l'inserimento delle parole «ove concluso dalla Commissione». Penso che questa sia la proposta da votare.

BONFRISCO *(CoR)*. Sì, signor Presidente.

FERRARA Mario *(GAL (GS, PpI, FV, M))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario *(GAL (GS, PpI, FV, M))*. Signor Presidente, è una situazione davvero incresciosa quella che stiamo vivendo in quest'Aula e nella vita politica nazionale. Mi sono permesso, in Conferenza dei Capigruppo, di chiedere umilmente al presidente Zanda, rispetto a quanto avvenuto ieri pomeriggio, di rivedere la sua posizione e - *re melius perpensa* - di consentire un approfondimento in Commissione, che è poi - prima che lei me lo domandi - la proposta che avanzo: portare in Aula la riforma costituzionale ove compiuto il percorso in Commissione o, in alternativa (che poi è la stessa cosa, perché quello sarebbe il percorso naturale), come proposto dal senatore Romani, permanere nell'ordine dei lavori già stabilito.

La situazione incresciosa, signor Presidente, è che si accavallano due ragionamenti. Uno è quello di una violenta inosservanza del dettato costituzionale; l'ho detto con una certa difficoltà, rallentando il mio intervento, perché - mi scusi, signor Presidente - in questa mia affermazione vi è un appello alla sua figura, alla figura del Presidente del Senato, che dovrebbe garantirci e dovrebbe garantire al Paese intero che le proposte e le deliberazioni di quest'Aula siano fatte in osservanza del dettato costituzionale.

L'altro ragionamento è che la situazione politica sta riversando all'interno della vita parlamentare una difficoltà che non è tanto della politica italiana, ma che è soprattutto - anche se poi lo diventa, di conseguenza, - una difficoltà del Partito Democratico. Dal fallimento della candidatura di Prodi a Presidente della Repubblica, "impallinato" dal presidente Renzi, così come acclarato e troppe volte smentito (per cui l'eccessiva smentita finisce per provare il fatto), oggi ci troviamo a dover discutere, violando la Costituzione, della riforma della Costituzione perché il Partito Democratico ha un grandissimo problema interno: ha visto ieri fallire le trattative, al famoso tavolo di Palazzo Chigi, tra maggioranza e minoranza del partito e immediatamente dopo, con una atipica compulsione e senza che venisse neanche avvisata codesta Presidenza, è stato chiesto che si convocasse subito la Conferenza dei Capigruppo perché non si poteva più aspettare e le riforme costituzionali andavano portate in Aula. Cosa è questo se non un giorno di ordinaria follia? La follia di un partito che, come la storia ben ci insegnerebbe se non fossimo cattivi scolari, sta riproducendo nella vita politica quella che era stata la grande difficoltà della Democrazia Cristiana la quale, dilaniata tra le correnti interne, finì per far fallire la prima Repubblica e portarci alla seconda.

Questa follia è così rilevante da ottenebrare qualsiasi ripensamento rispetto alla necessità di osservare la Costituzione. Si opera in violazione della Costituzione, perché il dettato costituzionale stabilisce che prima di sottoporre un provvedimento all'esame dell'Aula, questo deve essere discusso e votato in Commissione. Questa disposizione fu inserita nel 1946 nel testo della Costituzione, prelevandola dall'ordinamento inglese, dove basta assistere alle sedute per capire che la Camera dei Comuni non è fatta per discutere (non ci sono banchetti con documenti sul banco), ma per consentire la votazione finale, in quanto tutto viene discusso in Commissione. Tutto quello che stiamo cercando di fare non si fa nei Paesi di lunga e storica democrazia: non si porta in Aula un provvedimento che non è stata affrontato e risolto nelle sedi opportune, come sono le Commissioni di merito.

Vorrei ricordare le sentenze e la dottrina costituzionali al riguardo; in particolare, la famosissima bocciatura di una legge finanziaria della Regione Siciliana in quanto alcuni emendamenti, nell'inosservanza del dettato costituzionale, erano stati presentati in Aula senza essere prima stati proposti in Commissione e, quindi, la legge fu dichiarata incostituzionale.

Alla luce di una così chiara dottrina, il voler esaminare in quest'Aula un provvedimento che non è stato affrontato in Commissione (dove è stata svolta la discussione generale, ma non sono state minimamente illustrate ed affrontate le proposte), finisce per dar vita ad una procedura che, come dalla deliberazione della Conferenza dei Capigruppo, ha forti connotazioni di incostituzionalità.

Ciò è ancor più vero allorché tutti i Gruppi di opposizione hanno contenuto le loro proposte emendative. Grazie alla preziosa, ancorché atipica, testimonianza della presidente Finocchiaro, ci è stato detto che gli emendamenti non sono che 2.000. Viene detto che gli emendamenti sono molti, ma, avendo affrontato tante manovre finanziarie con la presentazione di 7.000-8.000

emendamenti, posso dire che 2.000 emendamenti possono benissimo comprimersi e ridursi nel momento in cui l'attenzione si focalizza su quelli risolutivi della discussione, con la conseguenza che tutti gli altri emendamenti ad essi collegati possono benissimo decadere o essere ritirati. Il problema non è quindi il numero di emendamenti, bensì questa eccessiva caparbia. Trovo giustappunto un eufemismo, al quale lei ci consiglia di rivolgerci, questa eccessiva caparbia della Presidenza del Consiglio dei ministri che costringe il Senato ad una discussione che non è assolutamente foriera di ottime decisioni, ma è soltanto uno spazio deliberativo che ci porterà ad una modifica costituzionale troppo velocemente elaborata e con delle contraddizioni eccessive.

Basterebbe farsi una domanda: invece che discutere e affermare in televisione che il tema più importante è quello delle prerogative, il problema rilevante, talché i giornalisti fanno la domanda e il Presidente del Consiglio risponde, è l'articolo 2. Il problema è l'elezione diretta o la presenza o meno dei consiglieri regionali? Ma quale motivo ci sarebbe di discutere di questo, quando è stato mutato l'assetto paritario ed è stato già deciso che questo Senato non debba più votare la fiducia? Di cosa stiamo a discutere, del fatto che debbano essere votati direttamente o meno? Ma questo cosa interessa al Governo, che non riceverà più la fiducia di questa Camera; cosa interessa? La verità è che il suo obiettivo è un altro, ed è politico, ossia la guerra interna al PD. Fa questo e se non è smentito, come non lo è stato, se non oggi, dal ministro Boschi in Giunta, allora è vero quello che si legge sui giornali: la decisione è stata presa per stanare codesta Presidenza, per vedere e sapere se questa Presidenza ammetterà o meno gli emendamenti all'articolo 2. Vista la decisione della presidente Finocchiaro, infatti, non si poteva più aspettare: il Governo Renzi aveva bisogno di sapere se il suo spazio di vendetta nei confronti degli oppositori interni potesse avere un momento di risoluzione o meno.

Noi, quindi, tra la caparbia del Presidente del Consiglio, che eufemisticamente definirò eccessiva, e la disattenzione del Paese che, come detto da altri colleghi, certamente desidererebbe una maggiore attenzione verso i nostri problemi importanti, verso quelle riforme vere e quelle azioni in grado di produrre effetti positivi in termini di occupazione, invece di avviare un dibattito sulla situazione economica, sul lavoro o sulla giustizia o di concentrarci sui decreti attuativi della riforma della pubblica amministrazione, stiamo a parlare con insistenza della riforma della Costituzione.

Mi permetta di dire, signor Presidente, che questo finisce per essere non motivo di riforma o di avanzamento del Paese, ma ludibrio delle istituzioni. E io al ludibrio delle istituzioni non voglio addivenire, innamorato, come sono, di questo luogo e grato per esserci stato per tanto tempo, né intendo condividere una tale responsabilità. Dico quindi no alla violenza che questo Governo vuole perpetrare ai danni del Senato e mi oppongo e mi opporrò con tutte le mie forze a che la riforma costituzionale, così com'è stata congegnata e preparata, possa avere esito favorevole in quest'Aula. Insisto, signor Presidente: è anche sua la responsabilità, perché la Conferenza non avrebbe dovuto mai approvare un simile calendario.

BISINELLA (*Misto-Fare!*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISINELLA (*Misto-Fare!*). Signor Presidente, vorrei fare alcune considerazioni in qualità di componente della Commissione affari costituzionali non da adesso, ma da più di un anno. Pertanto ho vissuto la traversia di queste riforme costituzionali e ho registrato quello che è avvenuto prima della pausa estiva e ora, in queste due settimane dalla ripresa dei lavori.

Si è arrivati adesso a discutere del calendario dei lavori per un motivo ben preciso e oggettivo: sostanzialmente, si è creata una situazione di *impasse* e di stallo politico in Commissione, determinata da due fattori contrapposti, che sono stati ben evidenziati da chi mi ha preceduto. Da un lato, una presa di forza all'interno del Gruppo del Partito Democratico, con una partita che è stata giocata fino a ieri con una sorta di Capigruppo ad oltranza svolta all'interno del solo Partito Democratico (quindi una contrapposizione tutta interna al partito di maggioranza e di Governo); dall'altro lato, un ostruzionismo sfrenato da parte delle opposizioni dell'area di centrodestra e del Movimento 5 Stelle.

Questo ha portato a bloccare i lavori della Commissione che, invece, a nostro avviso - io stessa ero intervenuta in tal senso - potevano essere portati avanti con una proficua discussione nel merito, nell'ambito di un clima più disteso, sui punti qualificanti che possono migliorare il testo del disegno di legge costituzionale.

Come abbiamo sentito anche adesso negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, da parte di tutti si ravvisa la necessità che questo testo, che così com'è non va bene, possa essere modificato nel senso di valorizzare davvero il ruolo e il compito che il nuovo Senato andrà a svolgere, con un'attenzione alla composizione dello stesso, ma, soprattutto - ed è l'aspetto più importante, come ho detto ripetutamente in Commissione - alle competenze e alle funzioni che

deve svolgere, perché altrimenti non serve a nulla tenerlo in piedi: sarebbe una scatola vuota e per noi sarebbe meglio avere il coraggio di abolirlo *tout court*, perché così com'è non funziona.

Il confronto a viso aperto su questi punti e su questi contenuti poteva esserci, ma è stato impedito da una valanga di emendamenti che, a mio avviso, hanno fatto in modo che si creasse un *assist* al Governo perché arrivasse poi a questa forzatura.

Vede, Presidente, noi abbiamo presentato circa 250 emendamenti, tutti di merito, volti a valorizzare il nuovo Senato come vera Camera di rappresentanza delle istituzioni territoriali, qualificandone ruolo e funzioni, in contrapposizione ad una Camera che rimane inalterata nei suoi 630 deputati. Questo affinché nel Paese avvenga davvero quello che tutti diciamo qui di voler portare a termine, vale a dire il superamento del bicameralismo perfetto, così da arrivare anche ad alleggerire e semplificare il sistema di produzione legislativa.

In Commissione di fatto questo stallo è avvenuto, Presidente, e quella valanga di emendamenti certamente non ha facilitato il dialogo, anzi lo ha impedito, favorendo - lo ripeto - un *assist* a questa forzatura, con gli uffici che si sono visti costretti addirittura durante il mese di agosto a fare straordinari per fascicolare e produrre carte e con una Commissione che si è dovuta dotare di appositi supporti elettronici, per favorirne la consultazione con un aggravio di spesa di denaro pubblico. La forzatura alla quale stiamo assistendo qui in Aula non doveva avvenire e poteva essere superata.

Per concludere, Presidente, visto il calendario testé annunciato e considerato che, a questo punto, in Commissione è impedito e sarebbe impedito l'esame anche attraverso un Comitato ristretto, che avrebbe soltanto il compito di dilatare i tempi di discussione, giacché riteniamo che, se la volontà fosse stata quella di discutere nel merito delle questioni quegli emendamenti potevano o non essere presentati o essere ritirati prima, proponiamo di discutere in questa sede, con un confronto a viso aperto tra le forze politiche, sui punti che possono migliorare il testo. Mi riferisco anche alle modifiche introdotte alla Camera, che oggettivamente lo hanno peggiorato.

Voglio concludere facendo una precisazione. Noi stiamo qui per fare le cose nell'interesse dei cittadini: non dobbiamo mai dimenticare che cittadini, famiglie e imprese vogliono che in questo Paese le riforme si facciano e questo lo condividiamo, purché siano riforme fatte bene. Su questo, con una grande voglia anche di fare una politica diversa, che non si riduca a propaganda fine a se stessa ma vuota di contenuti, vogliamo poter dare un contributo e vogliamo farlo in quest'Aula. Credo che, con l'apporto delle varie forze politiche, si possano approvare alcune modifiche di buon senso e migliorative.

A mio avviso, Presidente, ritengo che prima affrontiamo il nodo...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatrice, ma se non ha una proposta di variazione del calendario, lasciamo spazio a chi invece intende farla.

BISINELLA (*Misto-Fare!*). Mi permetta di fare un'ultima considerazione.

Mi rivolgo anche ai colleghi dell'area del centrodestra: la politica del tanto peggio, tanto meglio e allo sfascio tutto appaga solo il facile consenso, perché è più facile da inseguire, di chi guarda al proprio stesso interesse e non certo all'interesse del Paese. Posto il calendario, a questo punto concludiamo in questa sede l'esame del provvedimento, dopo di che finalmente, dopo un anno che ne parliamo, ci sarà il tempo per questo Paese di affrontare davvero le riforme economiche, fiscali, legate al lavoro, che interessano le nostre imprese.

Il calendario proposto ci vede d'accordo perché almeno poniamo fine a questa pantomima dei giochi e delle beghe di Palazzo.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, il disagio istituzionale che viene provato dai componenti del Gruppo Forza Italia è stato chiaramente rappresentato dal presidente Romani. Certo lo stile dell'intervento del presidente Romani è stato molto diverso da quello del presidente Castaldi, tanto diverso che il senatore D'Anna non ha inteso rivolgere anche verso il presidente Romani la sua dura reprimenda. Questo in sé renderebbe superfluo il mio intervento quale componente del Gruppo Forza Italia, ma ho deciso di intervenire per la responsabilità che sento quale Presidente della Commissione giustizia e a tutela del lavoro di questa Commissione e di tutti i suoi componenti.

Vede, signor Presidente, la calendarizzazione di un provvedimento in Assemblea costituisce oggettivamente un'accelerazione dei lavori di Commissione e questa è stata la ragione - ma non solo questa, perché erano ormai divenuti maturi i tempi, in ragione dell'arrivo dei pareri della Commissione bilancio e della Commissione affari costituzionali - per la quale il 29 luglio, in Commissione giustizia, si cominciarono a votare gli emendamenti al testo unificato predisposto dalla senatrice Cirinnà sulle unioni civili e non si concluse il lavoro per la data che era stata fissata

dall'Assemblea. Ciò nonostante, si andò avanti alla ripresa dei lavori anche considerando che il disegno di legge sulle unioni civili era nel frattempo scomparso dal calendario.

Tutti quanti noi sappiamo che quello sulle unioni civili è un disegno di legge particolarmente delicato, in ordine al quale si agitano e si muovono le aspettative, le speranze, gli auspici e, se si vuole, anche i progetti di vita di migliaia e migliaia di cittadini italiani, i quali davvero non meritano di coltivare queste speranze a brevissimo, specie se queste speranze a brevissimo non possono essere soddisfatte.

Vedete, signor Presidente, signori senatori, con molta neutralità e senza entrare in alcun modo nel merito del provvedimento - e questo è il senso del mio intervento in quest'Aula - vorrei che fosse a tutti chiara la situazione.

Al disegno di legge sulle unioni civili sono stati presentati oltre 3.800 emendamenti, non considerando i 400 o 500 emendamenti in più che il senatore Giovanardi ha inteso ritirare.

Il Presidente della Commissione, cioè chi vi parla, ha deciso l'improponibilità o la inammissibilità di oltre il 55 per cento di questi emendamenti, cosa più unica che rara nella storia parlamentare delle Commissioni del Senato e della Camera e, scusatemi, cosa ancora più unica e rara se questa decisione proviene, come è provenuta, da un Presidente che non fa parte della maggioranza di Governo.

Abbiamo iniziato la votazione degli emendamenti e, come tutti voi sapete, in Commissione giustizia vi è un esasperato approfondimento di ogni proposta emendativa da parte di talune forze politiche.

In sintesi, senza entrare nel merito del provvedimento, ciò che differenzia le forze politiche non è il riconoscimento dei singoli diritti (per talune forze politiche diritti individuali, per tal altre diritti di coppia). Il tema in discussione, a torto o a ragione, poco importa. Questo è un problema politico è che per una parte politica il testo predisposto dalla senatrice Cirinnà costituisce un *fac simile* del matrimonio. Ciò in contrasto, a suo dire, con l'articolo 29 della Costituzione e con la giurisprudenza costituzionale. Tesi questa che, evidentemente, è respinta al mittente da parte di altra forza politica, la quale afferma che il testo della senatrice Cirinnà è perfettamente in linea con la sentenza n. 138 della Corte costituzionale. Il tema, evidentemente, non è di poco conto e da qui l'esperato approfondimento.

Affinché sia chiaro a lei, signor Presidente, che anche questa mattina mi ha fatto pervenire una lettera con la quale mi comunicava il desiderio di taluni Gruppi di intensificare i lavori della Commissione e affinché sia chiaro, a tutti i senatori, come deve esserlo, che nelle 14 o 15 sedute che la Commissione ha potuto fare dal 29 luglio (evidentemente esclusa la pausa estiva), non sono stati votati più di sei o sette emendamenti a seduta. E ne restano da votare 1.250.

Se tanto mi dà tanto, avendo votato in 15 sedute circa 60 emendamenti, ho il sospetto che, da qui alla prossima settimana, sarà particolarmente complesso concludere i lavori della Commissione.

Questo è il senso del mio intervento, perché non voglio, o non vorrei, che un domani qualcuno potesse dire che i lavori in Commissione non si sono conclusi, pur potendosi concludere, per chissà quale ragione politica. Le ragioni politiche ci sono, sono alla base del contrasto tra le forze politiche su questo provvedimento, ma se quel provvedimento non va in porto con il relatore, non andrà in porto per le ragioni che ho testé esposto.

Vede, signor Presidente, tutti affermano che io ho un cattivo carattere. Può essere. E siccome l'accusa mi riguarda evidentemente, essendo io particolarmente generoso con me stesso, sono dell'idea di non averlo. Io ho un grave difetto. Non sono un ipocrita, e sono portato a dire con molta chiarezza ciò che penso, anche se spiacevole, cercando di utilizzare (e a questo, devo dire la verità, è servito molto il trascorrere del tempo) le forme più gentili e più garbate possibili.

Ipocrisia non è solo il tramutamento e il nascondimento della verità. Ipocrisia è anche prospettare come possibile ciò che si sa essere assolutamente impossibile.

Vengo al dunque, signor Presidente. Non è un problema di poco conto, perché il fatto che sul calendario sia scritto «esame del disegno di legge sulle unioni civili, ove concluso dalla Commissione competente», significa qualcosa che i cittadini normali possono immaginare come un provvedimento che si può concludere in Commissione e che solo chissà quale rara evenienza può portare a una sua mancata conclusione.

Allora, signor Presidente, restano da votare 1.250 emendamenti. A proposito, io ho convocato l'Ufficio di Presidenza. Domani avevo convocato una seduta della Commissione giustizia, che inevitabilmente dovrò sconvocare perché dalle ore 9,30 alle ore 20 è prevista la seduta dell'Assemblea. Certo, potrei convocare la seduta della Commissione alle ore 20 o alle 21 e magari proseguire fino alle 2, alle 3 o alle 4 di notte, ma non so quanto, indipendentemente dall'età, i senatori siano disponibili, dopo aver lavorato per quasi 13 ore, a continuare a lavorare di notte (*Commenti del senatore Airola*).

Analogamente, non posso convocare la seduta per la giornata di venerdì perché, come leggo nel calendario, siamo convocati dalle 9,30 alle 17. Non so il sabato e la domenica, ma io sono a disposizione.

Quanto a lunedì, signor Presidente, la Conferenza dei Capigruppo e lei avete stabilito che gli emendamenti alla riforma costituzionale devono essere presentati entro le ore 9 di mercoledì e immagino che i senatori della Commissione giustizia vorranno partecipare a un'opera così importante per il Paese, ossia la modifica di un'ampia parte della Costituzione; immagino che mi chiederanno di poter dedicare il loro tempo a questa attività.

PRESIDENTE. La prego di concludere il suo intervento.

PALMA (FI-PdL XVII). Concludo, signor Presidente, anche perché mi sta andando via la voce. Martedì abbiamo di nuovo seduta dalle ore 9,30 alle ore 20, mercoledì non è stabilito l'orario di chiusura e giovedì di nuovo fino alle ore 20.

Signor Presidente, ma io come faccio a concludere i lavori della Commissione se i componenti della Commissione sono sempre qui in Assemblea? (Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e M5S).

Siccome dare per possibile l'impossibile non è secondo me una cosa seria, la modifica che chiedo è alternativa: per un verso, togliere dal calendario il disegno di legge sulle unioni civili o, per altro verso, calendarizzarle - vivaddio - senza l'espressione «ove concluso dalla Commissione» e prendere atto di una situazione che di fatto si registra. (Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e M5S. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Colleghi, poiché si sono iscritti a parlare diciassette senatori e bisogna razionalizzare i tempi degli interventi visto che tutte le forze politiche, anche attraverso i Capigruppo, hanno rappresentato le loro proposte di variazione, io restringerei i tempi di ciascun intervento a non più di tre minuti.

AIROLA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (M5S). Signor Presidente, sarò brevissimo anche perché molte cose sono state dette. La proposta è di eliminare, con riferimento al disegno di legge sulle unioni civili, la dizione "ove concluso dalla Commissione". È una proposta alternativa a quella del mio Capogruppo, in linea con quella del Presidente della Commissione giustizia. Questo avviene perché è il fulcro su cui si continua a non poter calendarizzare delle sedute notturne, che i senatori di qualsiasi età possono affrontare, visto che siamo qua per risolvere i problemi della Nazione. Sarà l'ottava volta che rimandate l'esame di questo provvedimento dopo esser andati ai *pride*, esservi fatti fotografare e aver raccontato ai cittadini che lo avremmo fatto prima entro l'estate, poi entro ottobre, e poi ancora entro il 2016. Ora andremo al 2017 (Applausi dal Gruppo M5S). Fissiamo una data. Basta prendere in giro le persone che aspettano il riconoscimento dei loro diritti. Qua siamo tutti su questa linea. Non votare ora questa proposta è determinante.

Presidente Grasso, la prego di invitare il capogruppo Zanda a valutare detta proposta per il suo partito perché non vi costa nulla e ci permette di fare pressione sul Presidente della Commissione giustizia affinché calendarizzi qualche seduta notturna. Garantisco che basterà questo a stroncare un ostruzionismo becero - come abbiamo visto anche oggi - con argomentazioni becere e a consentire di portare a casa un provvedimento che peraltro - lo sanno tutti gli italiani - non è materia di scambio. La materia di scambio sono l'Italicum e la riforma del Senato. Quindi, state chiaramente facendo una cosa sbagliata, ingiusta e penosa sulla pelle dei cittadini.

Vi prego allora di votare questa variazione. Ci troveremo in Commissione giustizia dove affronteremo i mille emendamenti presentati in qualche nottata. Finiamo i lavori e poi portiamo il provvedimento in Aula quando la Conferenza dei Capigruppo lo deciderà. Fissiamo, però, una data e togliamo la frase «ove concluso in Commissione». In caso contrario, visto che c'era il sottosegretario Scalfarotto, chiedo veramente di smettere di fare promesse, finte proteste antigovernative e di farsi vedere agli eventi pubblici, farsi fotografare e affermare che finalmente il PD, il Movimento 5 Stelle e il Parlamento laico porteranno a casa questa riforma. (Applausi dal Gruppo M5S).

COTTI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTI (M5S). Signor Presidente, colleghi, premesso che la proposta fatta dal nostro capogruppo Castaldi è assolutamente prioritaria, ne aggiungo un'altra a titolo personale.

Propongo di aggiungere nel calendario la discussione della mozione 1-00405 per togliere la capacità agli F-35 di portare bombe nucleari. È la terza volta che propongo di discutere questa mozione già firmata da numerosi Gruppi. Non vorrei che si arrivasse troppo tardi a discuterla, ovvero quando le

bombe nucleari della NATO, che abbiamo ad Aviano e a Ghedi, saranno già partite per gli Stati Uniti per le modifiche per renderle compatibili con gli F-35.

ENDRIZZI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (M5S). La nostra Costituzione - quella che Roberto Benigni definisce la più bella del mondo - è stata fatta dai nostri padri sopravvissuti al fascismo per evitare che si possa generare nuovamente un regime di quel tipo o anche solamente ad esso simile.

La Costituzione dice delle cose molto semplici. Penso - ad esempio - alla previsione per cui il Governo non può farsi le leggi, ma può intervenire con provvedimenti provvisori che hanno forza di legge solo in caso di disastri, come possono essere un'alluvione a Genova, un terremoto o un'alluvione in Emilia o un tornado in Veneto. Ma queste cose il Governo non le fa.

La Costituzione dice che il Governo può legiferare soltanto su delega e con vincoli stringenti del Parlamento e, invece, non lo fa: continua pedissequamente la decretazione d'urgenza per sue urgenze clientelari, per necessità di stabilizzarsi politicamente e per convenienza di parte, oppure arriva al paradosso di scrivere e consegnare al Parlamento le deleghe che esso stesso vuole ricevere e su cui, raggiungendo il colmo, pone anche la questione di fiducia.

La Costituzione dice anche che le leggi di modifica costituzionale debbono avere un procedimento rafforzato con due passaggi e che in nessun caso si possono avere scorciatoie. Bene, noi abbiamo visto qui forzati i Regolamenti, ghigliottinate le opposizioni e falciato il dialogo. Abbiamo visto le tagliole, abbiamo visto i canguri, abbiamo visto continui soprusi per forzare.

Signor Presidente, il mio è un intervento sul Regolamento. Non so se le è arrivata la sollecitazione che avevo fatto già ieri. Quindi, credo di avere un po' più di tempo a disposizione, per Regolamento, rispetto a quello che lei ha contingentato per le questioni riguardanti il calendario.

PRESIDENTE. Stiamo discutendo del calendario e, quindi, entri *in medias res*, senatore Endrizzi.

ENDRIZZI (M5S). È materia pertinente al calendario, ma di natura regolamentare. Le chiedo cortesia e ne avrò, signor Presidente. Non intendo star qui ad occupare dieci minuti per il gusto di farlo, ma vorrei argomentare bene.

Abbiamo visto che questo Governo ha fatte tutte queste cose con la Costituzione vigente. Allora, forse, il bicameralismo non è un grave problema, se c'è agio comunque di procedere a tappe forzate e a scarponi chiodati; oppure queste sono violazioni che vanno fermate. Vedendo quanto si sta facendo con la Costituzione ancora in vita, io ho orrore di quello che potrebbe accadere domani, con una Costituzione ritagliata sui desideri di un *Premier*, che già si fa chiamare così, che gli darà in mano la possibilità di eleggere il Presidente della Repubblica, di nominare la Camera, il Senato e i consiglieri regionali, la classe più corrotta d'Italia (attribuendogli anche l'immunità parlamentare); di arrivare a mettere le mani sulle nomine del Consiglio superiore della magistratura e della Corte costituzionale. Io ho orrore ed ho anche un po' schifo. E, quando esprimo il mio sentimento, credo di averne il diritto, senza che un ciarlatano venga a dare a me del pezzente. Io sono onorato di essere un pezzente qui e di ridurmi lo stipendio, perché porto in questa sede gli interessi dei cittadini, perché democrazia vuol dire anche benessere economico e non che i nostri soldi vadano in mano alle *lobby*, che si chiamino banche o multinazionali. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Detto questo, signor Presidente, poiché tutto ciò è avvenuto nel silenzio, nella ignavia e nella latitanza di quelli che si definiscono giusti, io chiedo a lei di convocare la Giunta per il Regolamento, per definire una volta per tutte se sia regolamentare ciò che oggi è stato consumato e cioè la violazione dell'articolo della Costituzione che prevede che, sulla modifica della Costituzione, non ci siano scorciatoie e che inoltre sugli emendamenti, in una legge il cui impianto deve essere il più solido, coerente, coeso e compatto possibile, non si possa vietare di proporre soluzioni innovative, a prescindere dal fatto che incidano o meno sul testo modificato dalla Camera. Gliel'ho chiesto ieri, per interposizione del Vice Presidente di turno, e lo ha chiesto già prima dell'estate il collega Crimi. Credo che oggi lo dobbiamo fare, perché domani è tardi.

La responsabilità ora è sua e la ringrazio per avermi ascoltato. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

CALIENDO (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (FI-PdL XVII). Signor Presidente, il procedimento di revisione della Costituzione, così com'è scritto, vuole la partecipazione non solo di tutti i membri del Parlamento, ma anche dei cittadini e per questo, è previsto il *referendum*. Per far ciò, signor Presidente, è necessario che vi siano la possibilità di seguire e anche la capacità di trovare delle mediazioni. E questo non è stato possibile, nonostante la bravura eccezionale della presidente Finocchiaro, che credo abbia ragione, quando dice - come ho letto - che forse occorre una mediazione politica ad altro livello.

E allora, signor Presidente, quando leggo un calendario che tutto fa fuorché favorire quella mediazione, tutto fa fuorché consentire ai parlamentari di essere sempre presenti, tutto fa fuorché consentire ai cittadini di partecipare, le chiedo innanzitutto di spostare il termine per la presentazione degli emendamenti a giovedì sera. Questo perché?

Vede, presidente Zanda, non credo che caschi il mondo se il 28 settembre voteremo gli emendamenti con la presenza del numero legale. Ci troviamo, infatti, di fronte ad una riforma costituzionale voluta per la prima volta dal Governo e non dal Parlamento e con il Governo che stabilisce anche i tempi, e che ha detto che il termine per l'approvazione è il 15 ottobre. Allora non dica che è il 15 ottobre, ma che è il 28 settembre.

Signor Presidente, ciò che propongo è l'unico modo perché la mediazione che il presidente Romani auspica possa poi realizzarsi. Se invece poniamo il termine per la presentazione degli emendamenti a mercoledì mattina, perché continuare la discussione generale? Se simultaneamente vogliamo far riunire addirittura le Commissioni, significa che non potremo nemmeno partecipare alla discussione. Tutti ricorderanno - il presidente Zanda lo ricorda come me - che, nella passata legislatura, abbiamo approvato una riforma costituzionale e l'Aula era sempre stracolma, per tutto il giorno. Le chiedo dunque, signor Presidente, per garantire questo, che quanto ha proposto la senatrice De Petris venga accolto.

Quindi, le mie proposte sono di fissare per la sera di giovedì 24 il termine per la presentazione degli emendamenti, che dal 28 si votino gli emendamenti e non si tengano sedute uniche, ma siano prevista per le 13,30 la chiusura della seduta antimeridiana e per le ore 15 la ripresa di una nuova seduta, giacché dobbiamo garantire alla responsabilità di ciascuno la possibilità di essere qui a discutere. Se invece il pacchetto è già confezionato e ritenete di trattare la riforma costituzionale come qualsiasi provvedimento legislativo, in cui bisogna vincere l'ostruzionismo dell'opposizione e quindi si impone il voto, senza che vi sia nemmeno la possibilità di riflettere, credo che stiate sbagliando.

Signor Presidente, ritengo che forse la sua mediazione potrebbe anche consentire che venga accolta questa proposta, perché è l'unica che potrà permettere alla politica di fare un passo avanti e di non avere nessuno che tenta di imporre la propria volontà agli altri.

VOLPI (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI (LN-Aut). Signor Presidente, non userò un attimo in più del necessario.

Mi rivolgo in particolare al presidente Zanda e mi dispiace che la Presidente della 1ª Commissione abbia avuto un diverso impegno, in questo momento. D'altra parte, non pretendo che un marginale senatore dell'opposizione risvegli particolare interesse negli esponenti della maggioranza. E vorrei ricordare anzitutto che, normalmente, chi fa politica, come un Ministro, dovrebbe sapere che una discussione come quella sul calendario in esame potrebbe diventare politica e, quindi, ogni tanto sarebbe bello vedere presente un rappresentante del Governo sensibile a ciò e non solo i colleghi che sono ora tra i banchi del Governo e che stimo tutti.

Signor Presidente, la prego di prestare per un attimo attenzione perché, pur essendo marginale, qualche volta mi capita di dire qualcosa non dico di intelligente, ma magari di utile. Ho chiesto, tra l'altro in collaborazione con il presidente Calderoli, di partecipare alla discussione generale sul provvedimento in esame in 1ª Commissione, ritenendo di poter dare, insieme ai miei colleghi, un'utile e necessaria opportunità a tutti di capire quale fosse l'originale pensiero del nostro movimento rispetto alle riforme e al modo con cui provare ad attuarle. Ho posto allora una domanda, perché mi sembrava assolutamente interessante rispetto alle sollecitazioni del Presidente della Repubblica, che chiese - mi pare in maniera palese - sulle riforme di cercare la massima adesione all'interno del Parlamento, e non credo di averlo sognato di notte.

Andai in quella Commissione pochi giorni dopo, a seguito di detta sollecitazione del Presidente della Repubblica e chiesi al Governo - sottosegretario Pizzetti, lei era presente; adesso è al telefono, ma anche in questo caso non è importante il pensiero di un marginale senatore dell'opposizione - se la proposizione che sembrava vi fosse in quel momento era un'unica interpretazione di galateo istituzionale verso il Presidente della Repubblica o se era invece la reale volontà di fare ragionamenti concreti sulla riforma costituzionale.

Su quell'intervento che svolsi, anche con un paio di proposte, ricevetti - e mi fecero molto piacere - le considerazioni di vicinanza di alcuni esponenti del Governo, tra cui il Ministro, e di quei colleghi che considero amici al di fuori dell'agone politico, la cui stima personale nulla ha a che fare con il copione a cui, qualche volta, siamo obbligati, e penso - per esempio - al senatore Cociancich. Si coglieva forse, in quell'intervento, un ragionamento che probabilmente consentiva l'apertura ad un dialogo diverso rispetto alle tensioni in atto. Dissi che avremmo messo alla prova questa volontà con alcuni passaggi politici e parlamentari.

Non penso tocchi a me, presidente Grasso, ricordarle poi la cronologia: dall'azione pregnante ed indicativa del presidente Calderoli alle esternazioni, più o meno evidenti, che noi abbiamo fatto - ovviamente noi componenti dall'opposizione - cercando di far capire che, su determinate questioni, non eravamo e non siamo tuttora d'accordo, ma che sul metodo si poteva ragionare.

Ora domando al presidente Zanda - ma non voglio la risposta, perché ovviamente la mia è una domanda puramente accademica - e domanderei anche al sottosegretario Pizzetti così come a quei colleghi di maggioranza, tra l'altro vicini al presidente Renzi, e innanzi tutto al ministro Boschi, se quell'espressione politica, rispetto al mio e al nostro intervento, è stata una presa in giro dei Gruppi di opposizione e, in questo caso, anche del Presidente della Repubblica, o se c'era e ci deve essere un'apertura reale sui contenuti della riforma.

Presidente, mi avvio alla conclusione. Vedo che il microfono sta lampeggiando, ma mi permetta di proseguire il mio intervento, visto che non mi capita spesso di intervenire. Questa volta intendo ripetere la domanda: il Presidente del Consiglio - e non do, quindi, colpe ai Gruppi parlamentari che, a volte, diventano strumenti diversi nell'agone della politica - sta prendendo o meno in giro i Gruppi di minoranza e il Presidente della Repubblica rispetto alle sollecitazioni di quest'ultimo. Lo domando perché da ciò - al di fuori dei tempi previsti dei calendari - si capisce qual è la volontà di condivisione di una riforma che trova critiche negli spazi della maggioranza e dell'opposizione.

Presidente, ritenendo che la discussione politica debba essere fatta prima di affrontare alcune situazioni legate a determinate tempistiche, la proposta del presidente Romani di mantenere il calendario esistente è - a mio avviso - la più opportuna e lo è anche per non lasciare a lei alcuna responsabilità prima che si sciolgano i nodi della politica e affinché lei abbia la nostra vicinanza nella solitudine nella quale, nei futuri attimi, dovrà esercitare tutta la sua coscienza politica ed istituzionale e capire quali siano le reali posizioni del Governo Renzi e del ministro Boschi rispetto al Presidente della Repubblica. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

CORSINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORSINI (PD). Signor Presidente, faccio una breve dichiarazione a cui assegno il significato di una testimonianza, per quanto modesta, che impegna esclusivamente la mia personale responsabilità.

Io non ho condiviso la scelta che è stata compiuta, anche perché contraddittoria rispetto alle motivazioni che, in precedenza, deponavano per un immediato passaggio all'Assemblea. Gli emendamenti sono stati in larga misura ritirati e, dunque, c'era la possibilità di un confronto serrato e pacato, prezioso e fecondo. Ritengo, tuttavia, che dovere di responsabilità e rispetto della disciplina di Gruppo mi impegnino a votare a favore del calendario che è stato proposto.

Mi permetto, però, di svolgere una considerazione conclusiva. Io credo che, se ci togliamo la maschera della ipocrisia e della dissimulazione, resta certamente il fatto che esiste una contesa. Divergenti opinioni sono presenti nel Gruppo del Partito Democratico e penso sia ancora pieno il tempo per un confronto e per un dialogo che - questo nei miei auspici, ma anche nella mia convinzione - possono approdare ad una soluzione condivisa.

Queste sono le ragioni per le quali ribadisco la mia posizione, anche perché è necessario smentire una sorta di diceria dell'untore che circola e che viene *pour cause* diffusa, e cioè che i senatori cosiddetti dissidenti - io preferisco la denominazione di minoranza come segno della continuità di un'appartenenza - intenderebbero utilizzare lo sgabello, la leva della riforma costituzionale per creare problemi o addirittura far cadere il Governo. Questa è un'argomentazione che non regge e non riesce a reggere la sfida di un confronto controfattuale. Se taluni avessero voluto la caduta di questo Governo, probabilmente avrebbero scelto temi in grado di suscitare un più ampio consenso popolare e una più ampia approvazione da parte dell'opinione pubblica.

Quindi, stiamo al merito del problema, confrontiamoci e cerchiamo ancora.

D'ALI' (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALI' (FI-PdL XVII). Signor Presidente, io interverrò brevemente ai sensi del nostro Regolamento.

Premesso che ritengo la decisione della Conferenza dei Capigruppo, che lei sicuramente ha subito, una violazione talmente forte del nostro Regolamento che forse dovrebbe essere interpellato anche il Presidente della Repubblica sulla vicenda, faccio un richiamo all'articolo 81 del Regolamento. Le segnalo che da ben due anni alcuni disegni di legge, segnatamente il n. 119, che tratta nuove disposizioni in materia di aree protette, e i nn. 120 e 370, che trattano di riforma della legislazione in materia portuale, hanno avuto da quest'Aula la procedura d'urgenza, essendo stati presentati nello stesso testo approvato nella precedente legislatura. Il comma 3 dell'articolo 81 afferma che, qualora il Senato deliberi l'urgenza e l'adozione della procedura abbreviata, lo stesso disegno di legge viene senz'altro iscritto nel calendario o nello schema dei lavori immediatamente successivo a quello in corso al momento della deliberazione. Pertanto, già da due anni quei tre disegni di legge

avrebbero dovuto trovare iscrizione nel calendario dell'Aula, indipendentemente dal parere della Conferenza dei Capigruppo, per tassativa previsione del Regolamento. Abbiamo atteso e, a questo punto, devo dire invano, e lo ha fatto anche il senatore Filippi, che è stato protagonista con me della stessa presentazione della richiesta d'urgenza.

Tuttavia adesso, dinanzi ad una violazione così palese del Regolamento, io non posso non chiederle che, prima di procedere a qualsiasi altro disegno di legge, ella debba calendarizzare d'ufficio i disegni di legge nn. 119, 120 e 370, perché lo impone - e non lo propone - il nostro Regolamento, disatteso per due anni. Adesso abbiamo toccato il segno - come si suol dire - e, quindi, dobbiamo procedere a termine di Regolamento. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PICCOLI (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI (FI-PdL XVII). Signor Presidente, vorrei proporre una modifica al calendario approvato dalla Conferenza dei Capigruppo, che è la seguente: calendarizzare, prima della discussione del disegno di legge di riforma costituzionale, il disegno di legge n. 1458 «Istituzione del Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente e disciplina dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale». Ritengo che questo tipo di provvedimento sia necessario e indispensabile nella attuale fase della vita ambientale del nostro territorio per assicurare il controllo e la garanzia dei livelli di qualità ambientali che il nostro Paese richiede.

BERTACCO (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTACCO (FI-PdL XVII). Signor Presidente, svolgo una piccola premessa ed una piccola considerazione. Non è passato neanche un anno che sono stato proclamato senatore e spesso, in quest'Aula, ho sentito parlare dei Padri costituenti. Oggi mi sembra che questa storia sia stata calpestata, ignorata e sbeffeggiata e ciò non è avvenuto nei luoghi preposti, non all'interno della Commissione e nemmeno in stanze segrete all'interno del Senato, ma addirittura fuori, dove un Presidente del Consiglio decide di cambiare la Costituzione a sua immagine e somiglianza. Credo che i cittadini debbano saperlo, perché - come già si è ricordato - nel momento in cui si farà il *referendum*, sicuramente il Paese darà dimostrazione di maturità, richiedendo che, quando all'interno del Parlamento si affronta la riforma costituzionale, essa sia il più possibile condivisa e discussa in maniera civile ed accettabile da tutte le forze politiche.

La mia proposta è che, al posto della discussione della riforma costituzionale, venga posto il disegno di legge sulla delega ambientale, discusso ed approvato in Commissione, che sicuramente presenta importanti argomenti per tutta la popolazione italiana.

AMIDEI (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMIDEI (FI-PdL XVII). Signor Presidente, io propongo di non porre una data di conclusione dell'esame del disegno di legge di riforma costituzionale e le spiego anche perché: è difficile stabilire e determinare una data di conclusione.

Ho ascoltato prima con attenzione l'intervento del senatore Palma, che sottoscrivo e condivido in pieno: come si può pensare di arrivare ad un risultato, determinandone la data, senza che tutto l'esame si svolga con i tempi giusti, dovuti, necessari, in Commissione.

In questo caso, signor Presidente, non stiamo parlando della cottura della pasta, per la quale, se non si rispettano i minuti previsti, si corre il rischio che risulti o troppo al dente o magari stracotta oppure - come forse si vuole far passare - precotta. Non possiamo accettare un termine già definito, e non perché non ci debba essere uno da stabilire, ma perché deve essere comunque stabilito e approfondito in vari *step*, man mano che i lavori proseguono. Andarlo a definire già da ora significa che il disegno di legge è destinato ad incontrare un'approvazione sicuramente monca, penalizzata, inopportuna ed improvvida nel risultato finale.

L'invito, pertanto, è a non definire, a non determinare già una data, ma a stabilirla man mano che i lavori proseguono. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

MARIN (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIN (FI-PdL XVII). Signor Presidente, desidero ringraziarla anche per lo stile con cui sta sopportando quello che avviene. Ho un grande rispetto per la figura del Presidente del Senato e, nello specifico, del presidente Grasso.

Credo che il Governo Renzi stia umiliando quest'Assemblea e sta - non voglio dire ridicolizzando, e non uso questa parola nei suoi confronti, signor Presidente - ma abusando del suo potere anche nei confronti della seconda carica dello Stato.

Credo che lei, signor Presidente, non meriti quello che in questi giorni e nelle ultime ore abbiamo letto e che viene detto magari a microfoni spenti. Ricordo quanto è avvenuto in sede di Conferenza dei Capigruppo che il Capogruppo di Forza Italia, senatore Paolo Romani, ci ha ricordato con lo stile e la moderazione caratteristiche del nostro Gruppo. La ringrazio veramente per il modo con cui ha gestito la situazione in quella sede e spero che saprà dare voce alle opposizioni e alla maggioranza del Paese.

In quest'Aula ci sono modi, tempi e stili diversi, così come idee e proposte diverse. C'è però una forza, che oggi rappresenta il 30 per cento e che non è passata attraverso il voto degli italiani, che conduce il gioco e sta imponendo al restante 70 per cento (cioè a tutte le forze di opposizione) un modo di procedere che, se è disdicevole ma accettabile con riferimento all'esame dei provvedimenti legislativi ordinari, non è assolutamente accettabile, ma anzi pericoloso quando si parla di riforme costituzionali e di leggi elettorali. Signor Presidente, stiamo parlando delle regole del gioco, che dovremmo poter scrivere tutti insieme dicendo quello che pensiamo. Credo che lei sarebbe garante di un procedimento di tal genere.

Purtroppo anche lei subisce pressioni molto forti e in questi giorni mi sento di rivolgermi a lei, con il rispetto che sempre contraddistingue gli interventi dei senatori del mio Gruppo, perché capisco la sua situazione difficile e il fardello che porta sulle spalle, dovendo subire delle pressioni che probabilmente le impediscono di dirci ciò che pensa. E, per questo motivo, la ringrazio.

Per quanto riguarda il calendario, è stato aggiunto l'esame del provvedimento in materia di unioni civili. Peraltro, signor Presidente, conoscendo lei, uomo di legge, e la sua storia personale, capisco l'imbarazzo che avrà provato nel dover aprire e chiudere quella parentesi, che fa sorridere un po' tutti perché il calendario che ci viene proposto è molto debole e raffazzonato.

Desidero sottolineare due aspetti. Il presidente Palma ci ha ricordato che sarà impossibile rispettare il calendario perché, se siamo in Aula, non potremo essere presenti in Commissione e, se sono stati presentati 60 emendamenti, non sarà possibile farne altri 1.250, perché io ho la caratteristica di ascoltare con rispetto tutti, come naturalmente fa sempre anche lei. Questo è, quindi, il primo *vulnus* presente nel calendario.

Il secondo è stato rappresentato dal senatore Caliendo, con lo stesso stile e lo stesso modo del senatore Palma (forse in ragione della loro comune provenienza professionale), quando ha ricordato che le sedute non devono essere uniche. Stiamo discutendo delle riforme costituzionali del nostro Paese. Ripeto: stiamo parlando della Costituzione italiana. Signor Presidente, visto che ci è stato impedito di esprimerci e a comandare con arroganza è la forza che rappresenta il 30 per cento del Paese - il Presidente del Consiglio comanda, infatti, con arroganza - vorremmo almeno sapere che le sedute non sono uniche. Ognuno di noi e ogni forza politica si assumerà la responsabilità di dire: sì, siamo presenti, oppure no, non siamo presenti. Se lo spettacolo sarà quello di un'Aula vuota, gli italiani si allontaneranno ancora di più dalla politica, a meno che non ci siano dietro un disegno ed uno schema: "Faccio parte di una forza politica forte sul territorio e che, mal che vada, rappresenterà sempre un 20, 25 per cento dell'elettorato, e questa quota la si può far diventare pari al 70; allontaniamo sempre di più gli italiani dal voto; non discutiamo le riforme elettorali e di riforme costituzionali. In questo modo, con il mio piccolo consenso, farò il 40, che però sarà il 20 rispetto alla popolazione italiana".

Signor Presidente, anche su questo tema le chiedo un segnale forte. Io non l'ho votata, ma lei è anche il mio Presidente ed è garante di tutti. Sono certo che avrà la forza ed il carattere per essere il Presidente di tutti in queste ore e giorni. Anzi, glielo chiedo con forza. Le chiedo di non permettere a nessuno di umiliare così il Parlamento, perché lei è garante di tutti noi. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Per questo motivo, completo la proposta: proprio per quel calendario di cui parlavamo e per permettere al presidente Palma di riunire la Commissione giustizia e affrontare le unioni civili, di non fare sedute uniche, così come le ha chiesto il senatore Caliendo, e di rispettarci, come le ha chiesto il nostro capogruppo, senatore Paolo Romani, le chiedo di inserire nel calendario un punto anteponendolo a quello in discussione. Guardi, Presidente, che glielo chiedo veramente: è vero, lei ci ha notato e stiamo facendo un po' di quella melina che è giusto fare, perché vogliamo offrire a lei il tempo per pensare. Lei, presidente Grasso, è il mio Presidente del Senato...

PRESIDENTE. Dica la proposta che va votata, prego. Il Presidente del Senato accetterà la decisione dell'Aula.

MARIN (*FI-PdL XVII*). Sì, signor Presidente. Mi scusi, ma devo fare un inciso con il quale le porterò via trenta secondi.

Lei sa benissimo di avere un ruolo importantissimo e noi guardiamo a lei, perché non permettiamo a nessuno di essere arrogante come lo è il Presidente del Consiglio. Questo, infatti, è il Senato della Repubblica, di tutti gli italiani e di tutte le forze politiche, signor Presidente, e non solo del Partito

Democratico. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*. Qui si sta consumando, invece, un continuo congresso del Partito Democratico, giorno per giorno, su ogni provvedimento.

Come le dicevo, dunque, la mia proposta è che venga inserito ed anteposto ad ogni altro punto il disegno di legge n. 1559, sull'attività di consulenza finanziaria. Guardiamo a lei con fiducia, signor Presidente, perché stasera si assume grandi responsabilità. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ma raccomando la brevità, perché il termine è la chiusura della seduta.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, in un momento in cui le emergenze del Paese sono la disoccupazione, ai suoi massimi storici, e l'immigrazione, che comporta gravissimi problemi sociali e nell'opinione pubblica, il Parlamento, per dimostrare di essere lontanissimo dalle difficoltà dei cittadini, si vuole occupare delle riforme istituzionali, per dare a Renzi tutto il potere con il 25 per cento dei voti, e dei matrimoni omosessuali, sotto il nome di unioni civili.

Visto che si vorrebbe violare totalmente l'articolo 72, comma 1, della Costituzione, che prevede che ogni provvedimento - anche il più marginale, e non la riforma della Costituzione - sia esaminato in Commissione e in Assemblea, mentre in Commissione non è stato fatto neppure un voto, per cui è stato completamente saltato questo passaggio, propongo quanto segue. Se si vuol fare questo, si esaminino prima i disegni di legge, che possono essere presentati dai Gruppi in poche ore, e si metta in calendario prima la riforma dell'articolo 72, comma 1, della Costituzione, e poi, quando sarà finito l'*iter*, si potrà fare quello che si sta facendo adesso, ossia saltare la Commissione e violentare la Costituzione, perché, una volta modificata in tal senso, non verrebbe più violentata. Si dirà, quindi, che le Commissioni o sono abolite oppure il passaggio è puramente formale, tale per cui si fanno due chiacchiere e si rinviando i voti, com'è stato fatto anche oggi, perché non c'è la maggioranza, e quello potrà essere fatto.

In secondo luogo, visto che la seconda priorità è rappresentata dalle adozioni per le coppie dello stesso sesso, prima vorrei che fosse inserito il disegno di legge n. 1.726, a prima firma del senatore Divina, che modifica l'articolo 403 del codice civile, sulla base del quale oggi decine di migliaia di bambini vengono sottratti ai loro genitori, in molti casi con buone ragioni, in altri ad arbitrio di una singola persona dei servizi sociali, magari senza esperienza o supplente. Questa dovrebbe essere un'emergenza del Paese. Parliamo di famiglia, parliamo di quello, e poi possiamo parlare anche delle altre cose. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

MINZOLINI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINZOLINI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, non intendevo parlare, ma francamente devo dire di essere rimasto perplesso, per non dire allibito, dal tipo di vicende che si sono svolte oggi.

Inviterei tutti noi trecentoquindici, quanti siamo, a rileggere gli atti dell'Assemblea costituente, per vedere non tanto quello che succedeva allora, quanto il livello del confronto che vi era in quella sede, che chiaramente non puntava a forzature, ma ad una discussione franca ed approfondita su determinati temi e contenuti. C'è un distanza siderale tra i lavori di quei giorni, che ci hanno poi dato una Costituzione che è andata avanti per cinquant'anni, e quello che stiamo facendo noi, dopo che per trentasei anni abbiamo tentato di riformare la Costituzione. È una distanza che mette paura, anche nel metodo.

Devo dire che alcune volte rimango perplesso. Ho sentito prima, ad esempio, l'intervento del senatore D'Anna. Ricorderete tutti, colleghi, la posizione del senatore D'Anna e penso lo ricorderà anche lei, Presidente, che ha avuto con lui delle polemiche non indifferenti durante la prima lettura del provvedimento. Il senatore D'Anna ha cambiato completamente posizione rispetto alla riforma, che per alcuni è addirittura peggiorata. All'epoca arrivò a dire, con una battuta divertente, anche se non certamente di buon gusto, rivolgendosi credo proprio ai senatori di Forza Italia, che si inchinavano a tal punto che si vedeva il...: avete capito che cosa, mi fermo qui.

Qui siamo arrivati addirittura alla prostrazione e comincio a pensare che tutto questo sia la dimostrazione che il confronto al quale noi diamo vita sia soltanto un palcoscenico e che nella realtà il vero confronto avvenga dietro le spalle, nel *backstage*, dove il rischio è che la trattativa non avvenga su questo o su quell'altro punto, ma su ben altri argomenti, che possono essere i più diversi, ma che non c'entrano assolutamente nulla con un confronto che dovrebbe riformare la Costituzione.

Parto da un presupposto: è già strano che un Governo decida di essere il proponente di una riforma costituzionale, di esserne il vettore, ma farlo mentre sui giornali contemporaneamente si parla di rimpasto mi sembra una cosa assurda, una follia. Immagino infatti che certe cose dovrebbero avvenire in una situazione assolutamente distante dalla quotidianità e probabilmente anche da quelle che possono essere le trattative. Sono un uomo di mondo, ma una trattativa che riguarda la Costituzione si esemplifica chiaramente con altro.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore.

MINZOLINI (FI-PdL XVII). Presidente, ho davvero paura che questo confronto tra noi sia inquinato e contaminato e proprio per questo, dato che ci sono altre priorità nel Paese, dovremmo avere il coraggio di fare la proposta di eliminare dal calendario il disegno di legge riforma costituzionale. (Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).

GIBIINO (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le raccomando la brevità, senatore, visto che entro le ore 20 dobbiamo concludere la seduta.

GIBIINO (FI-PdL XVII). Signor Presidente, mi sarei limitato alla semplice lettura della richiesta di inserimento nel calendario del disegno di legge che sto per indicare, ma gli ultimi due interventi, del senatore Marin e del senatore Paolo Romani, e l'attenzione che lei sta ponendo ad ogni singolo intervento dei parlamentari di Forza Italia, mi hanno portato ad una riflessione, perché è vero, Presidente, che tutto riposa sulla sua saggezza.

Il motivo per il quale stiamo aggiungendo qualche parola in più rispetto a quella necessaria affinché il calendario venga modificato con questo piuttosto che con quel provvedimento, è perché lei possa avere il tempo di pensare, perché la riforma che ci accingiamo a fare senza un naturale passaggio in Commissione e senza che vi sia un senatore relatore, dopo tutta la fatica che si è fatta nel costruire una Costituzione da parte dei Padri costituenti, consegnando oggi al Paese una modifica della Costituzione sotto il titolo della velocità - quello che caratterizza l'attività politica del *premier* Renzi - ci pare veramente poco.

La disattenzione che c'è stata da parte dell'altro ramo del Parlamento non può portare noi ad essere disattenti.

Lei è l'unica figura che in questo momento può tutelare il Paese, la Costituzione, la democrazia, la libertà ed il rispetto delle maggioranze, perché probabilmente le modifiche le farà una minoranza in quest'Aula, ma a lei tocca tutelare le maggioranze che rappresentano le forze politiche che sono in questo momento sedute in quest'Aula. È per questo che le chiedo di anteporre ad ogni altro punto del calendario il disegno di legge n. 1728, che concerne disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità agraria ed alimentare. (Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).

SCILIPOTI ISGRO' (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI ISGRO' (FI-PdL XVII). Signor Presidente, la mia sarà una riflessione sotto il profilo politico e nessuno me ne vorrà per quello che dirò, con il massimo rispetto a livello personale per ognuno di voi. Come umile senatore all'interno di quest'Aula, mi rivolgo prevalentemente a lei, signor Presidente, che è uomo di grande esperienza ed anche uomo di equilibrio e di giustizia, che oggi presiede il Senato, importante punto di riferimento nel nostro Paese e nel mondo. È normale violare le norme della Costituzione? Secondo lei - lo chiedo a lei come Presidente e come persona che stimo - è normale che non si proceda in Commissione alla discussione e si vada direttamente in Assemblea? È normale che all'interno di quest'Aula vi sia stata una dichiarazione - e ho il massimo rispetto per il senatore che l'ha fatta - come «io voto per disciplina di partito», cioè che il partito può diventare più importante della Nazione e del Paese? Mi faccia segno se devo interrompere il mio intervento, ma la pregherei cortesemente, signor Presidente, di dare delle risposte. Ha ragione un mio amico di sinistra nel dire che oggi è difficile individuare persone di buon senso e di equilibrio, all'interno del Parlamento e fuori del Parlamento e che attraversiamo un momento difficile per noi e per i nostri figli.

La responsabilità non è di Renzi, ma è di ognuno di voi che voterà all'interno di questo ramo del Parlamento la proposta sciagurata di un Presidente del Consiglio che non ama gli italiani.

La mia proposta, signor Presidente, è di anteporre la discussione delle mozioni sulle tariffe assicurative RC-auto alla discussione del punto inserito all'ordine del giorno del calendario. (Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).

RIZZOTTI (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZOTTI (FI-PdL XVII). Signor Presidente, mentre noi ci intratteniamo sulle riforme costituzionali, delle quali si sa che ai cittadini interessa molto poco - ai cittadini interesserebbero i risparmi ed i temi dell'economia - sappiamo che per quello che sarà il prossimo Senato così disegnato, non ci saranno assolutamente risparmi e che non avrà funzioni, che questi pseudosenatori, consiglieri regionali, saranno comunque pagati dagli enti locali e visto che non avrà funzioni sarebbe stato meglio abolirlo completamente. Questo Governo dimostra ancora una volta la propria inconsistenza e l'arroganza del Presidente del Consiglio e non tocca i temi che interessano ai cittadini che come abbiamo detto sono quelli dell'economia, quello della sicurezza, quello dell'immigrazione, che

sappiamo non essere rappresentata solo da migranti economici, ma anche da profughi che fuggono da teatri di guerra. Come membro della Commissione infanzia, ho accolto con molto favore la calendarizzazione delle mozioni a tutela dell'infanzia dall'ISIS e Boko Haram. Non sappiamo ancora assolutamente quanti sono i morti, sappiamo che è un grande problema di sicurezza: queste sono organizzazioni criminali terroristiche che negli anni si stanno espandendo, sono partite dalla Nigeria e sono arrivate in Camerun ed in altri Paesi ancora ed uccidono migliaia di persone.

Queste mozioni chiedevano l'impegno del Governo per richiamare l'attenzione dei *partner* internazionali, ammesso che gliela possano dare, su un tema drammatico che riguarda l'infanzia.

Questi bambini vengono torturati, decapitati, crocifissi, sepolti vivi. C'è il tema dei bambini soldato, i bambini *kamikaze* che possono arrivare qui con i famosi barconi, che è tema che interessa la sicurezza di tutti. Quindi, io chiedo che si torni alla calendarizzazione precedente di queste mozioni.

MANDELLI (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Comunico che dopo il senatore Mandelli potranno prendere la parola ancora i senatori Ceroni, Aracri e Floris, che hanno precedentemente segnalato di voler intervenire.

Ricordo che la rapidità è importante, per arrivare al termine della seduta.

MANDELLI (FI-PdL XVII). Signor Presidente, io faccio solo qualche semplice riflessione. Io immagino il suo disagio, come uomo che si è sempre occupato di questo Stato con grande passione, di fronte a queste forzature.

Io vorrei che, per suo tramite, questa mia riflessione potesse giungere alle orecchie del Presidente della Repubblica, che è il garante di tutta la nostra Patria. Io vorrei sapere se in questo momento il Presidente della Repubblica non si interroghi sul fatto che la riforma arrivi in Aula senza il passaggio in Commissione, senza relatore, prevedendo sedute uniche, con tutti i problemi connessi - lo sappiamo benissimo - a un fatto così grave, violando il Regolamento, ponendo alla discussione un termine come se la riforma costituzionale potesse avere la scadenza di uno *yogurt* che troviamo al supermercato.

Io vorrei sapere se, lei in prima battuta, ma più che altro il Presidente della Repubblica, possiate darci la garanzia che quanto sta succedendo è normale; che un Paese normale ha un atteggiamento di questo tipo di fronte a quella che è la riforma costituzionale, che è il momento massimo, sublime, di un assise come questa.

Io vorrei essere tranquillizzato, da lei e dal Presidente della Repubblica, che è garante di tutti, che siamo in un Paese normale; che le riforme costituzionali non hanno una scadenza come lo yogurt; che tutto quanto sta succedendo è vigilato da voi in quanto procedimento normale, che accade in tutti i Paesi civili.

Io chiedo a lei che un parlamentare alla prima legislatura come me possa sapere che quanto sta succedendo è ciò che è sempre accaduto. Che ciò che il presidente Berlusconi e Forza Italia hanno proposto nella passata legislatura era conforme a questi metodi, che io non trovo assolutamente civili né democratici.

Faccio un appello a lei, prima di arrivare alla sintesi della mia proposta, che sarà una provocazione per avere la sua attenzione. Io vorrei capire se lei può far arrivare una voce al Presidente della Repubblica, chiedendo se, parlando di riforma costituzionale, questo sia un fatto normale. Io vorrei capire se lei, che ha sempre rappresentato le istituzioni, pensi che questa sia la maniera migliore per dare agli italiani la sensazione di un Parlamento che sceglie liberamente come portarli a votare. Io vorrei questa garanzia da lei ma, senza sottrarre a lei alcun ruolo, la vorrei dal mio Presidente della Repubblica, che deve garantire me e i cittadini italiani.

La mia provocazione è che nel calendario sia anteposto prima di tutto l'Atto Senato 1986, recante la ratifica dell'Accordo di cooperazione tra Italia e Senegal. Non vorrei infatti che il tema delle riforme diventasse un argomento di grande attualità, in quanto mi sembra che questa Italia abbia una deriva non democratica e da Paese del terzo mondo.

CERONI (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERONI (FI-PdL XVII). Signor Presidente, quello che sta accadendo in questa Aula prestigiosa è un'autentica vergogna, e non è la prima volta che accade.

Calpestare la Costituzione, le leggi, i Regolamenti in modo continuativo e ripetuto è un comportamento grave, che istiga alla violenza. Non possiamo qui lamentarci per fatti che avvengono nel Paese, se siamo i primi a non rispettare le norme. Anche il Presidente del Consiglio, il Governo, i Ministri sono soggetti alla Costituzione, alle leggi e ai Regolamenti della Repubblica.

Cari amici del PD, non vi fate illusioni, non saranno queste false riforme a fermare il crollo di consensi che subite nel Paese. Penso che pagherete caro, dal punto di vista elettorale, questi comportamenti antidemocratici.

Voglio sottolineare il garbo con cui il presidente Paolo Romani ha voluto rappresentare la posizione del nostro partito. Io, invece, francamente sono più indignato, più incavolato, se mi permettete, e credo e sottolineo, come hanno rappresentato alcuni colleghi, che lei, signor Presidente, debba garantire il regolare funzionamento di quest'Aula e il rispetto della Costituzione. Troppe volte abbiamo assistito in quest'Aula alla violazione della Costituzione, delle leggi e dei Regolamenti. Propongo di fermare questo attacco alla democrazia e confermare il vecchio calendario dei lavori. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

ARACRI (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARACRI (FI-PdL XVII). Signor Presidente, intervengo anche se mi pare di assistere a un rito trito e ritrito. Non me ne voglia, signor Presidente, ma, al di là della simpatia che la sua persona evoca, la vedo saldamente ostaggio e prigioniero di questa maggioranza e di questo PD che sta giocando sulla pelle degli italiani, usando le riforme costituzionali, una partita interna governata dal signor Renzi, che è a metà strada tra una Wanna Marchi della politica e Orietta Berti, la quale cantava «la barca va», anche se a me sembra che, così andando, porterà l'Italia a fare la fine del Titanic.

Già i miei amici e colleghi credo abbiano evocato e ricordato i provvedimenti che dovrebbero essere portati all'attenzione di quest'Aula, piuttosto che questa roba della quale non frega niente a nessuno, ma sappiamo perfettamente come finirà questo film. Del resto, a Renzi serve l'ennesimo spot, l'ennesimo annuncio. Peraltro, domando a me stesso e ai colleghi: ma Renzi quando lavora, visto che sta sempre in televisione e all'estero, peraltro rigorosamente con i soldi degli italiani? *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e delle senatrici Bernini e Rizzotti).*

Io capisco che ormai siamo nel marchettificio più totale, cionondimeno credo che alle richieste dei miei amici e colleghi vada aggiunta anche la proposta più semplice e banale della terra, per quel poco che vale: riportare la lancetta di questi lavori parlamentari al 16 ottobre. Quanto a tutto quello che stiamo facendo, un grande poeta, Franco Califano, avrebbe detto: «Tutto il resto è noia». *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e LN-Aut).*

FLORIS (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORIS (FI-PdL XVII). Signor Presidente, signori del Governo, sappiamo che il Regolamento consente la rivisitazione del calendario delle sedute dell'Assemblea, ma tale rivisitazione dovrebbe avere una motivazione di necessità e urgenza, espressione alla quale ci hanno abituato soprattutto le discussioni delle questioni di fiducia richieste dal Governo Renzi. Quello che vi chiedo è: che cosa succederebbe se il 15 ottobre non fosse approvato il disegno di legge di riforma del Senato? Me lo sono chiesto profondamente e la risposta è: esattamente nulla. Vorrei sapere cosa pensa la maggioranza di questo dramma che vivrebbe l'Italia se non rispettasse il termine del 15 ottobre.

La rivisitazione del calendario, invece, avrebbe altra motivazione, a mio avviso, se si tenesse in considerazione il documento XVI-bis n. 3, relativo al Trattato di Schengen, necessario per dare una risposta alle problematiche che quotidianamente e drammaticamente impegnano i nostri *media*, sia i giornali sia le televisioni: non si può partecipare al dolore dei parenti e di tutta la popolazione per le morti che si verificano ogni giorno e poi non fare niente. La necessità della revisione del Trattato di Schengen, con il documento XVI-bis n. 3, consentirebbe a quest'Aula di sviluppare un discorso, motivato da criteri di necessità e urgenza, per rivedere i Trattati di Schengen e di Lisbona, perché se vanno bene in una situazione di quotidianità, non possono andar bene in un momento emergenziale come questo. Oltre 400.000 immigrati in un anno non possono essere trattati come fatto di quotidianità o di ordinarietà; necessitano di una rivisitazione profonda dei Trattati. Questo dovrebbe fare con urgenza il nostro Senato; questo dovrebbe fare la Camera. Per questo le chiedo la calendarizzazione del documento XVI-bis n. 3, la relazione sul Trattato di Schengen, onde poter condividere le modifiche da apportare ai trattati internazionali. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

BERNINI (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNINI (FI-PdL XVII). Signor Presidente, si sono già dette molte cose, ma non mi posso sottrarre ad una considerazione di carattere insieme personale, politica e riferita al Gruppo parlamentare che rappresento.

Oggi stiamo vivendo l'ennesima, orribile giornata di violazione della Costituzione. Ci siamo sentiti dire a più riprese non solamente in questa legislatura da personaggi che sono assurti ai più alti sogli che le riforme non solamente costituzionali, ma addirittura quelle elettorali, non si fanno a colpi di maggioranza. Questo ha detto il presidente Mattarella nel 2005. Non è possibile che le riforme - e

stiamo parlando di altre riforme e di altri tempi di discussione in Commissione, e sottolineo in Commissione, non solo in Aula - vengano fatte attraverso il lavoro di una sola parte politica, la maggioranza. Io sono molto turbata. Per questo ha già parlato il nostro Capogruppo, ma rappresentando io stessa il mio Gruppo in Commissione non posso sottrarmi dal rappresentare in questa Aula a tutti noi - perché siamo tutti coinvolti in questa responsabilità politica di ennesima, profonda e orribile violazione del dettato costituzionale - il fatto di ignorare completamente un passaggio fondamentale, profondo ed essenziale che noi Gruppi di opposizione, in sede di disciplina, abbiamo semplificato rinunciando a una parte cospicua dei nostri emendamenti e chiedendo reiteratamente alla nostra Presidente la votazione di un Comitato ristretto all'interno del quale raggiungere un accordo politico. Lo abbiamo chiesto animati dalle migliori intenzioni. Presidente, non possiamo in questo momento non fermarci a riflettere su questo. Stiamo saltando un passaggio fondamentale, il passaggio in Commissione, dopo aver detto a più riprese quanto fosse stato faticoso e importante il sacrificio che lei stesso aveva compiuto durante l'estate avendo detto di aver studiato tutte le audizioni dei costituzionalisti che abbiamo ascoltato prima della pausa estiva. Passiamo al lavoro dei funzionari della nostra Commissione, che sono stati più volte ringraziati e che hanno passato il tempo a fascicolare emendamenti che ora diventano carta straccia (anche se magari non hanno mai assunto forma di carta). Tutto questo non ha nessun significato per questa Aula? Non ha nessun significato per noi parlamentari che abbiamo il diritto, intervenendo su un testo costituzionale, di avere il tempo necessario - colleghi, non parlo di tempo ostruzionistico - per assumerci la responsabilità morale e politica di quello che stiamo facendo? In questo momento stiamo ancora una volta... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. Presidente, lei mi ha concesso questo tempo, ma mi creda che il tempo che stiamo recuperando è un tempo che drammaticamente dovremo giustificare e di cui dovremo drammaticamente rendere conto a chi ci sta guardando da fuori. È ben vero che il Paese non è interessato alle riforme costituzionali, ma è interessato ad una modalità assolutamente antidemocratica che in quest'Aula sta diventando la regola. Una Commissione parlamentare non è un orpello. Noi stiamo prendendo l'orribile abitudine di non considerare la Commissione come un momento di elaborazione della legge: la saltiamo e arriviamo in Aula senza relatore.

Presidente, per questo motivo e per molti altri, che purtroppo non ho il tempo di elencare analiticamente - ci sarebbe una bella analisi da fare qui, ma che mi riservo di fare durante la discussione generale, che sarà veloce, accelerata, purtroppo inutile ed insufficiente e un ulteriore *vulnus* alla Costituzione - propongo di anteporre ad ogni altro punto in calendario l'Atto Senato 112, a prima firma del senatore Palma, in tema di disposizioni in materia di responsabilità disciplinare dei magistrati e di trasferimento d'ufficio. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione delle proposte di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

Verifica del numero legale

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sui lavori del Senato

ENDRIZZI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI *(M5S)*. Signor Presidente, le avevo chiesto di interpellare la Giunta per il Regolamento sulle questioni che riguardano proceduralmente il calendario che si dovrebbe andare a votare o a modificare. Le chiedo cosa ha deciso in cuor suo e in coscienza.

PRESIDENTE. Guardi che in tema di calendario non c'è materia per la Giunta per il Regolamento. Siamo in tema di approvazione o meno del calendario e di modifica del calendario.

ENDRIZZI *(M5S)*. Il calendario viola la Costituzione.

PRESIDENTE. Comunque in ogni caso, siccome è il Presidente che decide se chiedere o meno il parere alla Giunta per il Regolamento, in questo caso, in questo momento e su questi temi ritengo che non sia il caso di chiedere un parere alla Giunta per il Regolamento.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea volta a ripristinare il calendario precedente.

Non è approvata.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea volta ad aggiungere le parole: «ove concluso dalla Commissione» in riferimento all'esame in Aula del disegno di legge costituzionale di revisione della Parte II della Costituzione.

Non è approvata.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

BARANI (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*AL-A*). Signor Presidente, ci potrebbe dire i risultati della controprova?

PRESIDENTE. Non ho qui i risultati. Li può vedere sul tabellone.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea volta a non prevedere termini nella discussione del disegno di legge costituzionale, avanzata dal senatore Amidei.

Non è approvata.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea volta ad eliminare l'esame del disegno di legge sulle unioni civili.

Non è approvata.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). La mia proposta che fine ha fatto?

PRESIDENTE. Senatrice De Petris, non c'è un ordine di priorità nella votazione delle proposte di modifica: le stiamo raggruppando e adesso voteremo anche la sua, se ha un po' di pazienza.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, volta ad espungere le parole: «ove concluso dalla Commissione» con riferimento al disegno di legge sulle unioni civili.

Non è approvata.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, volta ad inserire l'esame del disegno di legge sul reddito di cittadinanza.

Non è approvata.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Passiamo ora, come da prassi, alle votazioni riassuntive delle richieste avanzate da più di un senatore.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea volta ad inserire la discussione di ulteriori disegni di legge e documenti. Se approvata, si passerà alla votazione delle singole proposte.

Non è approvata.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea volta ad inserire lo svolgimento di mozioni.

Non è approvata.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea volta ad inserire comunicazioni del Governo.

Non è approvata.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea volta a prevedere una diversa articolazione oraria delle sedute.

Non è approvata.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Sono così concluse tutte le votazioni riassuntive delle richieste avanzate da più di un senatore.

Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

[CASTALDI \(M5S\)](#). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[CASTALDI \(M5S\)](#). Signor Presidente, intervengo solo per informarla, visto che si è perpetrata una forzatura costituzionale di tale gravità, che il nostro Gruppo parlamentare non potrà fare altro che rivolgersi al Presidente della Repubblica, supremo e ultimo garante della Costituzione repubblicana vigente. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

(...)

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 17 settembre 2015**

[PRESIDENTE](#). Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 17 settembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta *(ore 20,02)*.

Legislatura 17^a - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 507 del 17/09/2015

SENATO DELLA REPUBBLICA
----- XVII LEGISLATURA -----

507^a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO
GIOVEDÌ 17 SETTEMBRE 2015

Presidenza del presidente GRASSO,
indi della vice presidente FEDELI,
del vice presidente CALDEROLI
e della vice presidente LANZILLOTTA

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati): GAL (GS, PpI, FV, M); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,32).

Si dia lettura del processo verbale.

BERGER, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9,41).

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Come stabilito ieri dalla Conferenza dei Capigruppo, non essendo pervenuto il parere della 5^a Commissione permanente sul disegno di legge quadro sulle missioni internazionali, si passerà immediatamente all'esame del disegno di legge di riforma costituzionale.

SANTANGELO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Signor Presidente, fermo restando che l'armonizzazione dei lavori spetta a lei ed è di sua competenza, le manifesto una difficoltà oggettiva, per il Gruppo Movimento 5 Stelle, di poter iniziare questa mattina l'esame della legge di riforma costituzionale.